Roosevelt il mistificatore

Ciclopico monumento di menzogne per giustificare il disperato tentativo plutocratico

L'autocrate democratico si illude di arginare la coalizione del mondo contro l'oppressione della plutocrazia anglo-sassone

Washington, 17 marzo.

Il grande fenomeno di mistificazione di un popolo di 120 milioni di abitanti, quanti ne contano gli Stati Uniti — fenomeno attraverso il quale la plutocrazia si sforza di sostituire con il popolo nordamericano la coalizione europea dell'Inghilterra abbricciolatasi sui campi di battaglia —, ha raggiunto il massimo diapason col discorso pronunciato sabato sera dal Presidente Roosevelt al banchetto dell'Associazione dei corrispondenti alla Casa Bianca.

Un'ampia parte del discorso è occupata dalla polemica di Roosevelt contro i regimi totalitari, i quali sono accusati dal Presidente Roosevelt di forzare la volontà popolare. Tutta questa polemica del discorso crolla in frantumi di fronte alla persona stessa di Roosevelt che l'ha pronunciata, di Roosevelt il quale, calpestando con fantastica disinvoltura tutte le promesse fatte ai popoli nordamericano durante la campagna elettorale, il non travolgere gli Stati Uniti nel conflitto, ha concretato attraverso la legge « affitti e prestiti » la partecipazione materiale a tecnico degli Stati Uniti alla guerra. L'inganno fatto al popolo nord-americano è così madornale, è così sfacciato, che il Presidente Roosevelt è squalificato a parlare di inganni al popolo di fronte a tutti gli uomini del mondo dotati del più elementare buon senso.

Nessun colpo più grave ha ricevuto la credibilità democrazia dal giudizio degli uomini, di quello che le ha dato lo stesso Roosevelt con la brutalità e la celerità con cui ha buttato in un canto, come inutile carta straccia, tutti i patetici e solenni impegni che aveva preso con il popolo per farsi rieleggere presidente.

Ciò detto, il discorso del Presidente suggerisce le seguenti constatazioni:

1) La dichiarazione del Presidente Roosevelt sulla grandiosità e sulla urgenza degli aiuti di cui ha bisogno l'Inghilterra conferma le condizioni gravissime nelle quali si trova l'impero britannico.

2) L'appassionato appello che Roosevelt rivolge al popolo nordamericano perchè ponga termine alle sue divergenze di opinioni agli scioperi ai sabotaggi e formi un blocco unico contro gli Stati totalitari, è la migliore prova che questa unità spirituale nord-americana non esiste, non ostante che tutti gli organi di stampa e di propaganda si trovino in mano della plutocrazia e che pompino da mezzi e mezzi a tutto spiano, per impressionare gli spiriti ed imbrogliare le genti. Le minacce che il Presidente Roosevelt rivolge contro coloro che all'interno degli Stati Uniti si metteranno contro il suo programma, la dicono lunga sulla maniera con la quale il Presidente Roosevelt concepisce la « libertà », quando la libertà altrui non risponde docilmente alla volontà di autocrate democratico.

3) L'enorme sforzo verbale col quale Roosevelt cerca di fare entrare nel cervello degli abitanti degli Stati Uniti l'idea che la vittoria dell'Asse costituirebbe un pericolo mortale per il popolo nord-americano, attesta che questa idea, come tutte le idee artificiali, stenta a penetrare nel raziocinio del popolo nord-americano, il quale in vasti strati del paese ha ancora abbastanza buon senso per rendersi conto che ciò è un falso inventato dai finanzieri e dai governanti per giustificare la loro politica di casta e per coprirla col manto della bandiera nazionale. Roosevelt trasforma in un pericolo esterno contro gli Stati Uniti quello che è semplicemente il pericolo interno per lui e per i suoi complici, e cioè che in un dato momento il popolo nord-americano chieda conto del male che stanno facendo agli Stati Uniti.

4) L'aiuto che gli Stati Uniti si propongono di dare all'Inghilterra è soltanto un aiuto di armi di armamenti e di mezzi d'ogni genere. Si tratta quindi di un affare industriale e commerciale, del più grande affare di forniture di guerra che registri la storia, di un gigantesco affare finanziario col quale la plutocrazia internazionale realizzerà un guadagno colossale, altrettanto grande che odioso. Il popolo minuto nord-americano rimborserà al fisco l'enorme costo statale e nazionale di questo « affarismo » fatto dai plutocrati, così come i lavoratori nordamericani pagheranno poi il costo della smobilitazione di questa gigantesca impalcatura industriale di carattere provvisorio ed i cocci rotti della crisi economica che ne sarà la fatale conseguenza.

5) La dichiarazione di Roosevelt che il medesimo aiuto che sarà dato all'Inghilterra sarà dato anche alla Cina di Ciang Kai Scek, è una sfida aperta che gli Stati Uniti fanno al Giappone. Con questa sfida il Presidente Roosevelt cerca di rompere i ponti con Tokio per poter sfruttare a vantaggio della sua politica personale gli incidenti che potranno scaturirne e convogliare verso la sua medesima politica personale i sentimenti antinipponici esistenti in alcuni Stati nord-americani del Pacifico, i quali si mostrano refrattari a subire il Presidente nella sua idea che la frontiera degli Stati Uniti si trovi in Inghilterra ed in Grecia.

6) Il Presidente Roosevelt nel suo discorso assegna agli Stati Uniti una funzione direttiva nella futura pacificazione del mondo. Questa dichiarazione del Presidente illumina le sue smisurate ambizioni personali. Il diritto che si arroga il Presidente, non solo d'intromettersi negli affari degli altri continenti, ma addirittura di esserne l'arbitro finale, seppellisce per sempre Monroe e la sua teoria. La dichiarazione del Presidente ha letteralmente sbalordito l'Europa, l'Oriente e l'Asia ove permane il tragico ricordo della analoga ambizione del Presidente Wilson e degli sconquassi che determinò. Si può affermare con sicurezza di essere nel vero che l'Europa è più impressionata dalla eventualità di vedere i nordamericani occuparsi delle loro faccende che del medesimo aiuto militare che gli Stati Uniti possono dare all'Inghilterra. Le genti di Europa si ricordano di Wilson come il contadino si ricorda della grandine che gli distrusse l'intero raccolto.

7) Il discorso di Roosevelt, le parole provocatrici e quasi frasche pronunciate da Smuts a Capetown, l'annuncio di un imminente discorso del Primo Ministro del Canadà, indicano che la propaganda plutocratica ha messo in linea i grossi calibri e mette in quarta velocità tutti i suoi motori, in un disperato tentativo di arginare l'impressionante fenomeno storico della coalizione spirituale dell'intero mondo civile contro la duplice oppressione della plutocrazia internazionale e dei popoli di lingua inglese.

8) Il Presidente Roosevelt falsa completamente i fatti quando afferma che gli Stati totalitari hanno come supremo obbiettivo di guerra di distruggere i governi elettivi in tutti i continenti. Il supremo obbiettivo degli Stati totalitari è invece quello di organizzare un nuovo sistema internazionale nel quale ogni popolo sia libero di scegliersi il governo che vuole, ma tutti i popoli abbiano diritto ad una giusta compartecipazione nelle ricchezze e nelle materie prime del mondo. Roosevelt mente sapendo di mentire. E' precisamente contro questo obbiettivo dell'Asse di una maggiore giustizia distributiva delle ricchezze del mondo che Roosevelt, quale rappresentante della plutocrazia, mobilita le risorse degli Stati Uniti. Quanto ai regimi elettivi essi non sono minacciati dall'Asse ma dalla loro senilità, dalla loro profonda corruzione e dalla loro insolente ingiustizia sociale. No: il Presidente Roosevelt quando dichiara verso la fine del suo discorso che il popolo nord-americano non è fuorviato come i popoli dell'Asse dalla propaganda, ma che è un popolo il quale conosce la verità e sulla verità prende le sue decisioni, arriva a prendere in giro perfino se stesso. In realtà il popolo nord-americano è intontito, ubriacato, violentato, turlupinato al cento per cento da una fantastica propaganda di falsità, di provocazioni e di calunnie la quale resterà nella storia di tutti i tempi come un grande monumento di menzogna che caratterizza addirittura un'epoca ed un regime politico sociale.

(Stefani).

Il discorso

Washington, 17 marzo.

Il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt ha pronunciato sabato sera ai soliti banchetti offertigli dall'Associazione dei corrispondenti della Casa Bianca, l'annunciato discorso che è stato diffuso a tutta la nazione. Fra i giornalisti, invitato quale ospite d'onore era presente anche l'ambasciatore d'Inghilterra Lord Halifax, il quale, come si ricorda, firmò l'*ultimatum* che provocò la guerra.

Roosevelt ha parlato con il suo solito stile traboccante di esaltata presunzione, iniziando col dire che tutto quanto egli avrebbe detto verrebbe un giorno consegnato parola per parola alla storia dell'umanità. Egli ha ricordato che negli anni scorsi aveva sempre nutrito molte preoccupazioni per gli eventi che si svolgevano nel mondo, ed ha ammesso che, purtroppo, queste sue preoccupazioni si sono dimostrate ancora insufficienti. Egli ha proseguito con tono enfatico in una caotica dimostrazione della pagina di storia che il popolo americano sarebbe chiamato a scrivere in questo periodo, dicendo che esso si deve rendere conto che ormai, con l'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti, ogni compromesso, ogni pacificazione con coloro che non la pensano come il popolo americano e non perseguono gli stessi scopi del popolo degli Stati Uniti, deve essere considerato irraggiungibile.

Roosevelt ha soggiunto che la parte che gli Stati Uniti dovranno avere è però unicamente di carattere industriale e che soprattutto nel campo del lavoro della produzione e dei rifornimenti il paese dovrà raggiungere il pieno rendimento, in modo da riuscire a mandare oltre mare tutti gli aeroplani e tutto il materiale bellico vecchio e nuovo del quale non abbiano bisogno gli Stati Uniti stessi. Per diventare veramente l'arsenale delle democrazie, il popolo americano in tutte le sue classi dovrà fare grandi sacrifici. I guadagni saranno minori, le imposte più alte, le ore di lavoro più lunghe e più dure. Tutti gli americani debbono riconoscere l'estrema gravità della situazione per la minaccia diretta che, secondo lui, graverebbe anche sugli Stati Uniti e rinunciare agli scioperi non necessari, ai sabotaggi programmatici ed agli illeciti benefici.

I popoli inglesi, greco e cinese hanno bisogno dei rifornimenti americani per evitare la sconfitta. Questi popoli riceveranno dagli Stati Uniti tutto quello in navi, in armi ed in viveri che possa assicurare la loro resistenza, in modo che gli Stati Uniti possano domani, nel periodo di ricostruzione mondiale, presentare titoli che assicurino loro grandi compiti nel futuro riassetto dell'umanità.

Il discorso di Roosevelt, ispirato dal più affaristico materialismo, è uno sviluppo della mistificazione di cui il Paese è stato vittima attraverso l'approvazione della legge sugli « Affitti e prestiti » e soprattutto è un nuovo passo verso il sacrificio che verrà chiesto alle classi lavoratrici, dato che il peso del lavoro e della produzione ricadono soprattutto su di esse. Il punto però che ha provocato più sensazione è stato quello della piena solidarietà che Roosevelt rivendica con la Cina di Ciang Kai Scek, alla quale ha solennemente promesso, in funzione anti-nipponica, gli stessi aiuti e lo stesso appoggio che sarà dato all'Inghilterra. Roosevelt ha concluso riaffermando l'importanza e l'ampiezza della parte che dovranno avere gli Stati Uniti nel futuro riassetto dell'umanità. Basterebbe questo proposito per dimostrare lo scopo ultimo speculativo a cui si ispira e si informa la politica dei trafficanti bellici degli attuali dirigenti americani.

La polemica contro la politica di Roosevelt è stata fatta ad abundantiam: non vale quindi insistere sulla confusione ideologica unita ad una precisa e cosciente volontà mistificatoria che è la caratteristica di tutti i discorsi del dittatore della Casa Bianca. Il loro interesse è negli aspetti negativi che vi sottolineano attraverso la più accesa mistificatoria propagandistica. Così in questo discorso possiamo rilevare due accenni particolarmente significativi: ai « richiamo alla necessità di ungheresimi dinanzi all'Inghilterra che non può tollerare dilazioni, offre una nuova prova della situazione disperata in cui si dibatte il nostro nemico; ha l'appello che il presidente lancia per l'unità interna del popolo degli Stati Uniti contro la quinta colonna della menzogna di sceicchi e miliardari della Repubblica stellata. A questo ultimo proposito quali dichiarazioni più categoriche di quelle del Duce e del Führer? Ma Roosevelt che conta per il successo della sua manovra principalmente sulla calunniosa affermazione secondo cui la vittoria dell'Italia e della Germania costituirebbe un pericolo mortale per la vita e l'avvenire degli Stati Uniti, continua a mantenere il più ermetico silenzio su quelle dichiarazioni. Anche in tale occasione le spiccia democratico del primo cittadino della stata più democratico del mondo è caratteristicamente a proprio suo e consumo.

Roosevelt ha voluto rispolverare una ipocrisia di vecchio marca wilsoniana proclamando il suo sviscerato amore per le nazionalità. E' una canzone che tutti conoscono a perfezione. Senza diffondersi a ricapitolare gli infiniti esempi della protezione fornita dagli anglosassoni, americani compresi, alle libertà e all'indipendenza dei piccoli popoli, vogliamo ritenere una continuazione di grande attualità: tanto amore è in assoluto contrasto colla condotta del presidente che con la sua politica offende profondamente i sentimenti di molti milioni di attuali cittadini americani di origine italiana e tedesca. Tanto più che Roosevelt nella sua campagna presidenziale aveva solennemente promesso ed assicurato che gli Stati Uniti non sarebbero entrati in guerra. Ogni quale altro può essere lo sbocco del suo indirizzo sofferto se non la guerra?

UN AGENTE PROVOCATORE

Smuts cerca di compromettere definitivamente Roosevelt

Egli afferma che gli S. U. sono praticamente in guerra con l'Asse

Lisbona, 17 marzo.

Smuts ha pronunciato a Capetown un discorso incendiario nel quale, scavalcando lo stesso Presidente Roosevelt nella interpretazione della legge « affitti e prestiti », ha affermato che gli Stati Uniti sono praticamente in guerra con l'Asse.

Non è una guerra dichiarata secondo le antiche forme protocollari, ha detto Smuts, ma una guerra non dichiarata non per questo meno effettiva e meno minacciosa. Smuts ha aggiunto che il Giappone, se vuole può entrare anch'esso in guerra, ma che gli Stati Uniti trattando hanno già preso il loro posto. Smuts ha preannunziato ai popoli britannici che il 1941 sarà un anno terribile.

Dopo aver fatto l'elogio delle truppe sud-africane, Smuts ha concluso il suo discorso augurandosi che l'attuale cooperazione esistente fra i sud-africani e gli inglesi costituirà la base per una cooperazione anglo-sassone nel dopo guerra. Con questo granello d'incenso bruciato dinanzi al vecchio spirito boero che mantiene nel Sud Africa un inestinguibile sentimento antibritannico, Smuts ha concluso il suo violentissimo discorso il quale è giustamente considerato negli ambienti internazionali, un mezzo adoperato da Churchill per forzare la mano allo stesso Presidente Roosevelt e compromettere più che possibile l'amor proprio nazionale degli Stati Uniti. Non è la prima volta del resto che Smuts funziona da agente provocatore dell'Inghilterra sul proscenio mondiale. Egli deve precisamente a questa sua funzione la sua fortuna politica e fu largamente adoperato da Baldwin e da Eden in questo senso a Ginevra. *(Stefani)*

Commemorazione turco-tedesca dei Caduti nella Grande Guerra

Discorsi di Von Papen e di un generale turco

Istanbul, 17 marzo.

Sul campo d'onore nel giardino dell'ambasciata di Therapia sul Bosforo, ha avuto luogo una festa commemorativa degli eroi sulle tombe degli ufficiali e dei soldati caduti in Turchia durante la guerra mondiale.

Per l'occasione è stata celebrata anche la commemorazione del 26° anniversario della morte del Generale Feldmaresciallo Von der Goltz Pascià, che è morto nel 1916 davanti a Kut el Amara e che è stato sepolto nel cimitero d'onore di Therapia.

Alla solennità hanno preso parte l'ambasciatore Von Papen e l'addetto militare maggiore generale Rohde, il quale ultimo ha tenuto l'allocuzione commemorativa.

Il generale Rohde ha detto nella sua allocuzione che questo giorno viene ad avere un significato del tutto speciale, in quanto esso ricorda i quattro duri anni di guerra passati in comune dalla Germania e dalla Turchia. Le tombe rinnovavano appunto il ricordo della alleanza d'armi durante la guerra mondiale attraverso la quale sono stati coronati i rapporti di amicizia durati da molti anni. Il maggiore generale Rohde ha salutato poi i rappresentanti delle Forze Armate turche presenti alla cerimonia.

Ha quindi parlato l'ambasciatore Von Papen, che ha rivolto un saluto al comandante turco della Accademia di guerra, generale Ali Fuad, intervenuto alla cerimonia e la cui presenza veniva a costituire uno speciale onore per il morto Feldmaresciallo Von der Goltz Pascià, nonchè per i soldati tedeschi caduti in Turchia e per la Turchia.

Dopo l'allocuzione dell'Ambasciatore, il generale Ali Fuad, ha pure commemorato i soldati tedeschi che insieme con i loro camerati turchi sono caduti sul suolo turco; e, rivoltosi, verso la tomba del Feldmaresciallo Von der Goltz Pascià, ha detto fra l'altro: « Egli continua a vivere nell'anima dell'Armata turca e nel ricordo dello Stato Maggiore turco e nella gratitudine della Accademia di guerra turca. Onore alla di lui grande memoria! ».

Sono stati quindi sunnati gli inni turchi e gli inni tedeschi, ed è stata poi deposta una grande corona sulla tomba del Feldmaresciallo a nome dell'Armata turca.

In tale occasione, il generale fuori quadro Pertex Pascià, già allievo di Von der Goltz, ha espresso la speranza che il popolo tedesco ed il popolo turco che già avevano combattuto insieme non debbano mai incrociare le loro armi.

(D. N. B.)

I colloqui di Donovan prima di ripartire per l'America

Lisbona, 17 marzo.

L'inviato speciale del Presidente Roosevelt, Donovan, che, come è già stato pubblicato, è partito sabato pomeriggio per gli Stati Uniti, ha ancora avuto, prima della sua partenza, un lungo colloquio col Presidente del Consiglio portoghese, Salazar, alla presenza dell'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti a Lisbona.

L'Ambasciatore britannico a Madrid, Sir Samuel Hoare, che era giunto a Lisbona in automobile per incontrarsi con Donovan, ha pure avuto con questi una lunga conversazione, dopo la quale Donovan è stato ricevuto dall'Ambasciatore di Spagna, Nicolas Franco.

(D. N. B.)

Distaccamento britannico attaccato dai ribelli nel Waziristan

Mosca, 17 marzo.

Da Cabul l'agenzia *Tass* apprende che bande di ribelli hanno attaccato, nel Waziristan, un distaccamento di soldati britannici. Tre inglesi sono rimasti feriti.

La firma di un protocollo per gli scambi italo-jugoslavi

Roma, 17 marzo.

Il Comitato permanente per gli scambi commerciali italo-jugoslavi si è riunito in questi giorni a Roma, per definire il piano degli scambi fra i due Paesi per il 1941-1942.

Il senatore Giannini, presidente del Comitato italiano, ed il sig. Obradovic, presidente del Comitato jugoslavo, hanno ieri proceduto alla firma del protocollo finale dei lavori del Comitato.

I protocolli ieri firmati sono stati redatti in seguito alle riunioni che hanno avuto luogo a Roma dal 3 al 15 corrente del Comitato permanente economico italo-jugoslavo, sotto la presidenza del senatore Giannini e del ministro jugoslavo aggiunto per il commercio, Sava Obradovic.

La riunione conclusiva è stata di speciale importanza, in quanto che, soltanto nella prima metà dello scorso giugno vi sia stata un'altra riunione del Comitato in parola, non si potevano prevedere gli sviluppi economici della guerra attuale, e soprattutto l'incidenza che negli scambi con la vicina Jugoslavia ha indubbiamente il conflitto italo-greco.

Pur per il Governo di Belgrado, i rapporti economici con l'Italia sono della più grande importanza, in considerazione anche dei traffici marittimi e terrestri per i quali ha indubbiamente bisogno della nostra collaborazione. Mancando di questo scriptorio linguo, i due Paesi sapendo di cooperare per il sempre migliore sviluppo dei reciproci interscambio, le trattative iniziate con il Paese amico si sono svolte in una atmosfera di grande cordialità e comprensione.

Nei protocolli allegati si sono disciplinate sia da una base a contingenti, le importazioni e le esportazioni da e per la Jugoslavia per il 1941-1942, raggiungendosi un volume complessivo di scambi superiore a quello degli anni precedenti, accentuando il ritmo dello sviluppo che gli scambi hanno assunto dopo il 1937. Si sono raggiunte, inoltre, importanti intese per ciò che concerne i traffici ferroviari, in quanto che la diminuzione del traffico marittimo e l'aumento dei trasporti via terra, specie nei Paesi balcanici, hanno reso necessario una disciplina di tale importante materia. E' così si sono regolate le questioni dei pagamenti, per rendere più facili e per adeguarli all'attuale circostanza, anche in riferimento al metodo dei pagamenti stessi.

L'importanza dei nostri rapporti economici colla Jugoslavia è dimostrata infine dal fatto che in questi giorni il Governo italiano ha nominato presso lo Regio Legazione a Belgrado, oltre al regio addetto commerciale, anche un primo consigliere commerciale.

Il popolo di Fiume proclama la sua fede nella vittoria

Fiume, 17 marzo.

Nella storica ricorrenza della annessione di Fiume alla Madre Patria, consacrata dalla presenza del Re e Imperatore, il popolo della « Olocausta » si è raccolto sul colle sacro di Cosala, e, al cospetto della cripta dove sono custodite le spoglie di coloro che si immolarono per la grande idea, ha rinnovato il fermo proposito di credere, obbedire e combattere per la vittoria.

L'arrivo a Roma di congiunti di feriti milanesi

Roma, 17 marzo.

E' arrivato a Roma il primo scaglione delle madri e congiunti dei feriti di guerra milanesi ricoverati negli ospedali dell'Urbe. Accompagnati dal presidente e dalla segretaria della sezione di Milano sono stati ricevuti alla stazione Termini dall'irredentista conte Petru Giovacchini e da numerosi soci della sezione romana dei gruppi di azione irredentista corsi, che hanno voluto con questo atto confermare ancora una volta la loro incrollabile fede nella fatale vittoria dell'Italia fascista.

I nuovi capitani reggenti della Repubblica di San Marino

S. Marino, 17 marzo.

E' stato convocato il Consiglio principe e sovrano ed ha avuto luogo l'elezione dei nuovi capitani reggenti per il semestre 1° aprile-1° ottobre 1941. Sono stati eletti i signori nobile comm. Gino Gozi e Menicucci Secondo. La proclamazione è avvenuta con le consuete tradizionali forme dinanzi alle autorità dello Stato fondatore.

LE BOMBE DEL PERA PALACE

Il moltiplicarsi degli indizi precisano la responsabilità inglese

Sofia, 17 marzo.

In relazione con la ormai famosa esplosione all'albergo Pera Palace ad Istanbul l'ufficiosa *Vetcher* scrive che di non mettere in dubbio che le valige contenenti gli esplosivi abbiano potuto viaggiare col bagaglio della Legazione inglese attraverso la Bulgaria dato che il ministro Rendell afferma che i suoi funzionari lo scoprirono nel treno, le aprirono trovando delle pile radio e tutto ciò non svegliò in loro alcun sospetto. Questo a tal punto che durante il viaggio non hanno chiesto a nessuno dei viaggiatori inglesi a chi appartenevano le valige con le pile radio, ed anche arrivati al confine, non si preoccuparono di fare una ispezione in proposito e nemmeno più tardi all'arrivo ad Istanbul ed all'arrivo all'albergo.

Uno dei viaggiatori poi ha introdotto nell'albergo una valigia che sapeva non essere di sua proprietà e che non conteneva le sue cose.

Ramirez e cravatte e certe personali ma delle pile radio. Come se ciò non bastasse, risulta che alla frontiera bulgaro-turca i funzionari della Legazione inglese hanno dichiarato che le valige erano di loro proprietà e non le hanno consegnate alla polizia. Essi anzi hanno aggiunto che il numero delle valige era esatto e che tutto era in regola. Solo quando in una valigia si è prodotta l'esplosione uno dei funzionari della Legazione a Sofia è corso nella sua stanza ed ha gettato in un pozzo la seconda valigia sospetta.

Tutti questi fatti non possono non destare i più legittimi sospetti. E' inutile che la propaganda inglese cerchi di negarlo accusando altri di aver voluto compiere degli attentati, la zampino dell'Intelligence Service in tutta questa vicenda è fin troppo evidente. Anche se non si sapesse che il Servizio Segreto inglese ha tentato di compiere altri delitti in Bulgaria, basterebbero gli indizi raccolti e qui esposti per provare l'equivoco atteggiamento dei funzionari inglesi spiegabile soltanto dalla loro consapevolezza che le valige appartenevano in realtà ad uno di loro.

(Stefani)

Il radiorapporto di Delcroix ai mutilati di tutta Italia

Roma, 17 marzo.

Per ascoltare il radiorapporto del presidente dell'Associazione si sono adunati nell'aula maggiore e nella Corte delle Vittorie della Casa madre Mutilati di Roma, i mutilati di Roma insieme alle rappresentanze delle Organizzazioni giovanili del Regime e delle Associazioni d'arma.

Le parole del Duce: « *Qui in Vittorio e ricevete* », scolpite sul portale dell'aula, acquistano significato alla presenza di un folto gruppo di mutilati reduci dal fronte di Grecia e d'Africa, camerateschamente uniti ai connilitoni della grande guerra, e dalla partecipazione delle Medaglie d'oro e dei Cieehi di guerra dell'Urbe.

Gerarchie del Partito, componenti del Comitato nazionale dell'Associazione, dirigenti di tutte le Associazioni di guerra e delle Opere Invalidi e Combattenti, gruppi di ufficiali generali e superiori, schiere di Balilla occupano l'abside da dove Carlo Delcroix parlerà al microfono. L'aula è gremitissima.

Quando il presidente dei Mutilati appare nel salone, viene accolto da una entusiastica acclamazione, cui fa eco dalla corte la massa compatta dei mutilati che, non avendo trovato posto nell'aula, ascolterà il discorso nella Corte delle Vittorie trasmessovi dagli altoparlanti. Il rapporto si è iniziato col saluto al Re e al Duce; poi Carlo Delcroix ha così preso a dire:

« Mutilati d'Italia, il Duce ha tratto gli auspici alla vigilia della primavera, la stagione sacra alla fecondità e alla fortuna delle nostre genti prime. I fati sono imminenti, e noi siamo al nostro posto ne siamo in tutte le ore decisive, quando dalle nostre file è uscito qualcuno a fissare in un gesto, a interpretare con una parola, l'aspettazione del popolo. La nostra adunata è uno di quei gesti che rivelano, quando addirittura non creano il sentimento collettivo, come se tutta una gente si guardasse le ferite per leggere il proprio destino.

« Oggi non è necessario scendere sulle piazze, come un giorno, a predicare la resistenza, a confessare la vittoria, ma col solo mostrarvi voi fate testimonianza e date esempio. Nessuno fra voi ha dubbitato quando gli eventi non sono stati quali il valore dei soldati meritava, e la vostra fede attendeva, sapendo che la vittoria non è mai stata per noi un favore della fortuna, ma una conquista della volontà che non illude nel successo e non si abbatte nelle avversità.

« Voi avete risposto con una generosità insuperata, quando vi è stato chiesto di dare un segno del vostro amore ai soldati, ma avreste voluto fare altro. Esigenze cui dobbiamo inchinarci non hanno consentito di ricostituire la nostra Legione e questa guerra per molti è venuta tardi, quando alla gravità delle ferite si è aggiunto il peso degli anni. Solo ai meno provati è stato concesso di partire, e noi siamo rappresentati in tutte le Armi, su tutte le fronti. Molti hanno dato il meglio di sè nei figli, e ora sanno quale sia il più difficile coraggio e la passione più amara.

« Ma ognuno può servire al suo posto, in questa guerra che ci interessa più da vicino di quando il pericolo era alle porte, e ci impegna più direttamente di quando tutto il popolo era al campo. Noi abbiamo dei principi da affermare, dei diritti da difendere, dei torti da vendicare, ma prima di tutto abbiamo una gloria da continuare. I nostri soldati, in ogni tempo, e oggi più che mai, hanno compiuto gesta che si direbbero immaginate dalla poesia, se non fossero consegnate alla storia; ma la virtù può essere misconosciuta, mentre tutti si inchinano alla fortuna; e quando l'audacia non basta, è necessario piegarla opponendo alla sua incoscienza la nostra ostinazione.

« Anche per questo la guerra deve durare fino in fondo, senza impazienze nè esitazioni, e tutto quello che non risponde alla sua necessità, e non giova al suo fine, va trascurato.

« Combattere è più necessario che vincere, vincere è più necessario che vivere, e la vittoria deve essere così chiara che nessuno possa negarla. Noi abbiamo di contro coloro che ci avvelenarono la gioia, ci negarono il diritto e insidiarono l'orgoglio di aver vinto; coloro che, avendo tutte le possibilità e le condizioni per una giusta pace, mancarono la grande occasione, preoccupati di conservare un privilegio, illusi di fermare gli eventi. Essi, mirando unicamente al proprio vantaggio, non si accorsero di preparare il proprio danno, perchè nessun popolo può far conto in un mondo in cui la civiltà meccanica i contatti e riduce lo spazio, quasi a restituirci dall'esterno il senso dell'unità smarrito nel profondo ».

E più avanti l'oratore afferma:

« Questa guerra non somiglia a nessun altra, e le supera tutte nella sua portata, perchè non si tratta di sostituire un'egemonia a una altra, ma di creare un'ordine che tutti siano ugualmente interessati a difendere. Attraverso la più profonda delle divisioni e la più atroce delle guerre, i popoli avranno acquistato la coscienza della loro solidarietà. Questa coscienza era già matura dopo la sofferenza e il macero della passata guerra, ma gli altri attribuirono a sè una vittoria che apparteneva alla idea cui tutti i popoli avevano finito per votarsi nel dolore.

« Oggi la posizione e il rapporto delle potenze, le condizioni e gli aspetti della guerra sono mutati, ma la causa è la stessa. Più che un mezzo di conservazione e di conquista, la guerra fu e rimane per noi una via di rinnovamento e di emancipazione. Non merita di vincere e non ha diritto all'Impero chi non ha un principio da preporre al mondo. Il Fascismo, ponendo il principio di solidarietà che si fonda nel concreto dei bisogni e risponde al sublime delle aspirazioni umane, ha impegnato l'avvenire: è questa l'idea di cui siamo i credenti e i soldati.

« Il Duce ha avvertito che la Rivoluzione è appena cominciata, ma in guerra che le aprì la via, ne affretterà il cammino. Egli ha dimostrato che le nostre forze unite a quelle della nostra potente, invitta Alleata, e con l'adesione dei popoli più esuberanti di vita, necessariamente prevarranno. Quanto alla superiorità delle armi è congiunta a quella delle idee, la vittoria non può mancare: ma il sacrificio la precede e la prepara.

« Così in voi, testimoni per tutto il sangue che è stato e sarà sparso, il popolo sente il debito del passato e quello non meno sacro dell'avvenire, mentre in ogni cuore è l'ansia della stagione che schiude i fiori o le ferite, che fa germinare la terra e maturare la storia ».

Quando Carlo Delcroix ha finito di parlare, fra grida di entusiasmo e di fede si innalzano i canti della guerra e della Rivoluzione, mentre le forze si inquadrano rapidamente per recarsi a rendere omaggio al Milite Ignoto sul Vittoriano e all'Ara dei Caduti fasciati in Campidoglio.

Il corteo preceduto dalle bandiere e dai reparti della G.I.L. cui seguono i dirigenti dell'Associazione con alla testa il presidente Delcroix, è salutato con affettuose, calde manifestazioni dalla cittadinanza romana che rivolge particolari applausi ai nuovi e grandi mutilati che, nella serena fermezza dei volti, testimoniano della fede e della certezza di tutto il Popolo nella immancabile vittoria.

I mutilati di tutta Italia, riuniti presso le loro sedi, hanno ascoltato oggi il radio-discorso del presidente della loro Associazione. La elevata parola di Carlo Delcroix è stata ascoltata con profonda e commossa attenzione, e ha suscitato i più fervidi consensi e le più vibranti manifestazioni all'indirizzo del Duce, delle Forze Armate e delle Potenze dell'Asse.

Al termine del rapporto si sono formate in ogni città imponenti colonne che, con alla testa i vessilli dell'Associazione e al suono degli inni fascisti, si sono recate a rendere omaggio ai sacrari dei Caduti.

Goethe celebrato a Milano dal Sottosegretario Bodrero presente l'Ambasciatore Mackensen

Milano, 17 marzo.

Nel pomeriggio di ieri nell'aula magna dell'Università, con l'intervento dell'Ambasciatore del Reich a Roma, Ecc. Von Mackensen, e del Sottosegretario all'educazione nazionale, sen. Bodrero, si è svolta nel nome di Goethe una solenne manifestazione culturale italo-germanica. Un eletto pubblico, nel quale erano rappresentate tutte le istituzioni culturali della città, gremiva la vasta sala, nella quale erano col gonfalone dell'Ateneo i labari della Facoltà e degli Istituti scolastici. Assisteva pure una rappresentanza della Scuola militare. All'esterno il contegno del reparto era adorno di trofei di bandiere delle due Nazioni amiche e alleate. Una centuria della Milizia universitaria ha reso gli onori all'Ambasciatore e al Sottosegretario quando, seguiti dal Prefetto, dal Federale, da autorità e gerarchie e dal senato accademico in toga, sono entrati nell'aula accolti da una calorosa manifestazione.

Non appena l'Ecc. Mackensen ha preso posto, il Federale ha lanciato l'« alala » al Führer e il saluto al Sovrano e al Duce, al cui indirizzo la folta massa dei convenuti ha acclamato a lungo. Il rettore magnifico ha portò il saluto e il ringraziamento all'illustre rappresentante del Reich e alle autorità, sottolineando l'alta essenza spirituale della manifestazione.

Ha preso poi la parola l'Ecc. Bodrero, il quale ha posto in evidenza come la celebrazione del grande poeta tedesco assume particolare rilievo in questa ora di guerra, significando la superiore civiltà dei due popoli ormai stretti in fraterna unione di pensiero e di opera. Ha tratteggiato in sintesi il rinascimento del germanesimo, che ha trovato in Kant, Beethoven e Goethe la sua massima espressione, e le affinità e concordanze dell'umanesimo italiano e tedesco, per concludere affermando che ancora una volta, sulla vanità della tragedia umana, il germanesimo e la romanità assicurano uniti i valori eterni dello spirito. Un fervido applause ha coronato le parole del sen. Bodrero.

Quindi il presidente della Facoltà di lettere, prof. Errante, fatta una breve analisi della poesia, quale più eletta espressione dell'arte e dell'universalità del genio goethiano, ha dato lettura di alcune scene del poema di *Faust*, nella traduzione tuttora inedita da lui stesso curata con armoniosa ed efficace aderenza del verso al testo originale. La lettura è stata seguita con interesse e alla fine calorosamente applaudita.

TEATRI E CONCERTI

« Re Tabor » di C. G. Viola, all'*Alfieri*

Re Tabor è stato vinto in guerra. Re Tabor è in esilio; ma nella lontananza inquieta, nella solitudine grande, lo spirito del Re accoglie, e coltiva, e fa sue tutte le ragioni dinastiche, guerriere, e di responsabilità e impegno politico della monarchia. Un figlio del Re, il primogenito, l'erede, Demetrio, ha abbandonato la nobile casa degli avi, e s'è reso colpevole di fronte al padre, non per aver egli sposato una ricchissima americana, nè per aver abbracciato idee così diverse, così contrarie alla fiera e severa tradizione che s'impersona in Re Tabor. Demetrio ha certi suoi vaghi ideali libertari, umanitari, pacifisti, e più non intende la dura disciplina paterna, e soprattutto quella forza che cerca e sollecita e regge, dall'alto, le opere necessarie dell'armi, le conquiste, le difese. Armi, battaglie, chè soltanto così è decisa e salvata la sorte dei popoli, soltanto così i popoli danno la misura di sè, riscattano incessantemente, gelosamente, la propria vita, e quella civiltà che è tutt'uno con un'integrità e combattuta realtà morale. Demetrio rifiuta il senso eroico, che è la virtù massima, costante, perseverante, di Re Tabor; tanto rifiuta da firmar volentieri una rinuncia alla successione, a favore del fratello Mladi. E Re Tabor ne soffre, come ne il figlio avesse tradito la causa, la santa causa del Re in quanto protettore e conduttiero di popoli. Nelle due figure, del Re e del figlio rinunciatario, si delinea dunque la situazione ideologica del dramma. Poi il dramma si volge a casi più personali, concreti, particolari, passando agli episodi della favola storica, per ritornare, quindi, verso la fine, alla trattazione dialettica, alla meditazione di quello che è il destino dei reggitori di popoli. Re Tabor è richiamato dal suo popolo, ed egli accetta. Ha sempre atteso questo momento, che deve essere, che sarà di rivincita, di affermazione, non per lui, non per la persona del Re, ma per il paese che nel Re si riconosce, il paese che fu umiliato, offeso, e che ora vuole — egli ne sente, ne percepisce con regale chiaroveggenza la sorte —, che ora vuole riavere in pugno i vessilli e le spade. Perchè non v'è dubbio, il ritorno di Re Tabor vuol dire la guerra. L'autore non ci dice le circostanze politiche di questa guerra, ma ce ne lascia intendere la ragione spirituale, chè è ragione di vita, atto necessario di virtù eroica, di potenza, di gloria. Dura guerra: Demetrio, il figlio ribelle, è ritornato in patria, ha chiesto di poter servire nell'esercito, non più certo come principe, ma come soldato, come ufficiale; e Re Tabor lo ha accolto con malcelata commozione, e con asprezza; gli ha riconferito l

Carso commovente

Ci sono delle terre, dei paesaggi che con l'andar degli anni non risvegliano più nel nostro animo quei moti, quelle vive sensazioni per cui una volta ci sembravano sempre nuovi e freschi; si direbbe che invecchino con noi, che perdano l'attrattiva: la loro vista ci lascia indifferenti, il loro ricordo è stanco; le stagioni passano su di essi in giro normale, li cestono e li spogliano, li scaldano e li raffreddano in maniera solita: scenari che mutano senza destare curiosità, perchè attesi e conosciuti.

Il Carso, no. Ogni anno mi prepara, anche per il Carso, a questo naturale impoverimento, a questo disincanto dell'abitudine; e ogni anno ancora il Carso mi sorprende coi suoi aspetti, mi commuove. Mi sono chiesto varie volte per quali motivi questa terra così povera, così schietta riesca a mantenere un fascino di paesaggio, che altre terre molto più fastose perdono presto, come l'incanto della giovinezza. E mi convinco sempre più che tali motivi sono da ricercarsi proprio in questa sua povertà; questa, senza belletto. I nudi piani, i magri prati, i rari boschi, i semplici profili stanno come elevati in palma verso l'ampio cielo che vi spazia sopra con le sue luci, i suoi toni, le sue colorazioni. Ed è grande vantaggio il questo altipiano essere esposto a tanta varietà di mutevoli cieli tra mare e montagna, ritenendo di questa una certa austera rigidezza e di quello gli impalpabili e saldi riflessi.

Un sereno bosco di querce in pendio, variato d'altre piante, intersecato da viali, si stacca dalla città. Salgo col sole di fianco, che illumina di traverso il bruno colonnato, e chiazza d'argento l'erba tra gli alberi, erba secca dell'anno passato. E mi trovo presto sotto il ciglione, dove un rosso villaggio fa dolce contrasto e spicca contro il pallido azzurro del cielo mattinale. Attraversata la strada maestra, passo vicino alla casa cantoniera, solida, dipinta d'un intenso rosso cinabrese, che bene accorda il gran nastro lucido asfaltato col tenero paesaggio imminente.

C'è ancora della neve ghiaccia fa sul viale e i primi uccelli canori, dagli alberi spogli, mettono note d'oro nell'aria vuota e un po' fredda. La prima casa del villaggio è un'osteria; sul portale una ragazza in gonnellino corto, gambe nude e ciabatte ai piedi, alza la faccia verso il cielo e canticchia. C'è in lei ancora il sentore del caldo del letto, che sembra evaporare così all'aperto. Mi volgo verso la città, quasi tutta sommersa nella nebbia bassa: il mare non si vede, ma è lì disteso sotto la foschia. So che lì lascio, e li saluto: poi con l'animo diverso, preparato a un'altr'aria e un'altra natura, m'inoltro per le vizze del villaggio, rosso e pittoresco. Un uomo spacca legna in un cortile; alla soglia d'una scaletta esterna, una donna, lustrando delle scarpe, chiacchiera con un'altra alla finestra.

All'uscita del villaggio la strada di neve crocchiante passa in mezzo a una pineta. C'è già aria di Carso, profumata di gelo, ma l'altipiano non si vede ancora, nascosto com'è da quel sipario vegetale. Poi d'un tratto si scopre, fino alle montagne: ampio, tremendamente variato, in una tinta celestrina che va dal grigio al violetto, con qualche macchia più scura tendente al verde, con qualche chiazza di bianco, pochi segni di rosa e di giallo. Un sottile strato di neve lo avvolge dell'ultimo manto invernale; ma è un manto trasparente, quasi un velo, con molti strappi e lacune: la terra bruna occhieggia da ogni dove, i muretti a secco sporgono interi, rincalzati appena, dalla parte dell'ombra, da soffici bianchi cordoni. E grigio pietrame con candidi spruzzi di neve, misto a rari cespugli di ginepro, si stende alla vista da per tutto.

Se non vi fossero disseminati, a piccoli gruppi di tetti brunissimi, i villaggi, se un fumo non sorgesse qua e là tra macchie d'alberi nudi, se un campanile non si mostrasse timido, senza spicco, al questo o quel rilievo, se infine non s'udissero smorzati e staccati, provenienti da incalcolabili lontananze, suoni e voci (il ridicolo canto d'un gallo, il borbottio d'un tiro a segno, il lieve assimar d'ottoni d'una banda), si direbbe d'esser di fronte a un pallido deserto, a una terra non fatta per gli uomini, a uno scenario teso e grandioso su cui stiano per svolgersi i più inaspettati mutamenti cosmici.

Perchè l'occhio, pur scorrendo sulla piana terrestre, è sempre preso dal cielo; e il tono e il colore a questo paesaggio vengono dall'aria e dal cielo. Cielo e aria dominano quassù; ogni contrasto rilevante è contrasto di luce. Gli occhi e il petto s'abbandonano fiduciosi a questi spazi arcani; l'immaginazione non trova ostacoli e la malinconia del cuore si libera nella dolce sognante atmosfera. Forse anche per questo il Carso non invecchia mai.

Non mi saziorei di godere la vista d'insieme di quassù, sull'orlo elevato dove mi trovo, con le spalle al bosco, con la sensazione d'avere immediatamente dietro a me la costa e il mare. C'è, lungo tutto il ciglione, un incantevole sentiero, quasi sempre in mezzo ai pini, che apre ora da una parte ora dall'altra la vista, sì che sembra di camminar sospesi tra il golfo e l'altipiano, tra due mondi di clima e colori contrastanti: di qua chine fertili e popolose che scendono tutte verso la città e il mare, calde di sole, impregnate di sole; di là estensioni pallide e deserte, spruzzate di boschi, che giungono lontano fino ai piedi delle montagne e respirano l'aria leggera e frizzante di questo.

Ma io lascio il bosco e scendo per il sentiero diritto che in lieve declivio, tra muricciuoli, s'intorna nel Carso. Sento già sotto i piedi il contatto con la terra magra, arida, che risponde al mio passo: un suono rude, schietto, del timbro che dà la roba viva sotto il piccone. Da una parte e dall'altra dei muretti, sotto il lucicchiore velato della neve scioglientesi, riposano gli stenti pascoli, sporgono le pietraie coi ginepri, ondeggiano i campicelli dagli umili solchi. Di tratto in tratto vedo un modesto mucchio di letame che vapora nell'aria rigida e mi ricorda l'odore, poco grasso, caratteristico delle stalle e delle macchie carsoline. Pochi alberi: dei gelsi, dei tigli, qualche rosa, qualche ciliegio, un gruppetto di pioppi; radi radi.

Mi fermo ad ascoltare il silenzio che regna da per tutto, ampio, esteso fino ai monti. Gli uccelli canori non son venuti ancora a far primavera quassù, aspettano le giornate, che tardano quest'anno a comparire sui rami spogli. La stagione non incalza nè un cinguettio, nè un brusio. Forse, lontano, sì, qualche timido tentativo di canto intorno al caldaccio dei villaggi. I cinciallegri, i fringuelli, i merli, le cinciallegre verranno presto a delizzare delle loro cascatelle vocali, dei loro fischi cristallini questa semplice terra, che fa tesoro d'ogni cosa di Dio: dei gracili capi dei lucanuove, e, più tardi, degli occhi stupiti della genziane, del profumo dei timi e delle bacche di ginepro, e, nell'aria, delle voci pure degli uccelletti.

Altre terre si gloriano del loro pingue suolo: culture lussuose, messi abbondanti, frutteti, che sotto al pittoresco fanno sentire la sonante ricchezza. Questa terra lavora ha l'anima del povero, che sprezza da sè, con tormento, orgogliosa povertà, la sua vena; e perciò non sarà mai compresa nè apprezzata dagli edonisti che tirano al solido.

Così pensando giungo al primo paese. Due galline razzolano nel polviochio della strada. Oltre un muretto, vedo un cagnolino bianco, un cucciolo: sta sul tronco abbattuto d'un albero, all'asciutto della neve che copre il cortile; col suo musetto appuntito mi guarda fisso dai piccoli occhi cerchiati di rosso; le orecchie ritte, arricciate in cima, trasparisono rosee al sole; è infinitamente malinconico: dall'anello del suo visino rasotto pende una catena rugginosa, che con l'altro capo gli stringe il tenero, candido collo. Altre creature umane non vedo. Also gli occhi: il cielo è freddoloso, pallido, un po' più tinto all'occidente, verso i monti, e lievemente striato di nubi.

Giani Stuparich

FIGURE CHE SCOMPAIONO

IL TOPO DI BIBLIOTECA

E' strano come l'uomo sino ad oggi si sia occupato più delle bestie che non di se stesso. Eppure tra l'uomo di oggi e quello di ieri corre la stessa differenza che tra l'elefante e il mammut. La figura pittoresca che scompare sarà guardata e studiata con curiosità come il brontosauro del Museum of Natural History di Chicago.

— E questo chi rappresenta? — domanderanno gli scolaretti in comitiva, all'occhialuto professore di storia.

— Questo è il classico tipo del dannunziano. Eleganza, raffinatezza, egotismo. Adoratore di Nietzsche, modellato sul tipo di Andrea Sperelli, superuomo ed esteta purismo. Visse in Italia alla fine del secolo XIX e nel primo decennio del secolo XX. Razza completamente scomparsa.

— E questo, signor professore? Perchè riposa su un piedestallo di volumi?

— Questa è una tipica figura che rifulse nel '700 e nell'800, ma poi si andò man mano estinguendo nel secolo XX, quando i giornali, le riviste e soprattutto la radio si sostituirono gradatamente al libro.

— Libro? E che cos'era il libro?

— Consisteva in una quantità di fogli stampati cuciti insieme... Insomma, immaginatevi una rivista un poco più densa di pagine. Questi libri venivano raccolti in musei che si chiamavano biblioteche. La figura che vedete qui rappresenta il « topo di biblioteca ».

Se c'è un luogo scomodo e del tutto inadatto alla lettura, se c'è un sito ove male ti appreali, non diciamo a leggere ma perfino ad aprire un libro, quello è la biblioteca. Anzitutto, dopo il calvario delle scale (almeno un centinaio di gradini) ti trovi di fronte ad un vecchio cerbero che ti impone di depositare l'ombrello, come a teatro e in certi posti innominabili. Poi, letta con gli schedari, indi con la penna (dal pennino che schizza) per riempire il modulo di cartaccia pelosa, ove la casella dedicata al numero di catalogo è ampissima, quella per il titolo piccolissima. In calce, la firma *le gibbie*. Scrivi, poniamo « AC, 30760 Quintavalle — *Storia dell'Unità italiana: 1814-1924* (Milano Hoepli, 1926) » e consegni il modulo riempito ad un ragazzotto che si invola chissà dove. Dopo venti minuti (eccetolo di ritorno con *Le rime buccliche di Messer Prospolio Anfeibelli*, detta il Mazzapepe ».

— Ma no, scusate, c'è un equivoco. Io avevo chiesto il Quintavalle. *Storia dell'Unità italiana.*

Il ragazzotto, con aria capabile vi allunga il vostro modulo:

— Che c'è scritto, qui? AC, 30760, no?

— D'accordo.

— E allora?!

— Allora avrà sbagliato a riempire la schedina.

Ritorni pazientemente a riguardare lo schedario e, mentre stai per riempire di nuovo il modulo, vieni a sapere che lo schedario aggiornato è un altro. Felice, riconsegni al torvo ragazzotto il modulo riempito a dovere. Mezz'ora dopo, quello ritorna a mani vuote.

— E il libro?

— E' in lettura.

— Ah, i libri si possono portare a casa?

— In casi speciali...

— Io sono uomo di lettere. E' il mio mestiere...

— Occorre che siate conosciuto da almeno tre persone, qui alla biblioteca.

Che sciagura! Non conosci nessuno! Eppure il lavoro è urgente: senza determinati dati della storia d'Italia dal 1870 al 1900 non ti sarà possibile scrivere l'ultimo capitolo della tua monografia. Lo schedario per materia ti viene in soccorso: esiste la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, eppoi è interessante « *Mezzo secolo di storia italiana* » di R. De Cesare. Scrivi i due titoli sul modulo.

— Non si può consegnare che un libro alla volta.

— Ma io ho bisogno di tutti e due.

— I regolamenti sono regolamenti.

Stizzito, strappi il modulo e vai dal direttore della biblioteca per ritirare un altro modulo da riempire.

— Ve lo dò, ma in via eccezionale — risponde il dignitoso signore. — Veramente non si può concedere che un modulo.

Infine, dopo quasi due ore di armeggii, riesci ad avere una comune storia d'Italia e ad entrare nella sala di lettura. Atmosfera greve, nei ostili di due ore di biblioteca che, chini su immensi librioni, ti guardano in faccia come per domandarsi « che viene a fare, questo seccatore? ». In punta di piedi (ma il pulchetto di legno scricchiola maledettamente!) ti scegli un posto lontano dagli altri e poi il libro sull'immenso tavolo. Ti accomodi sulla sedia di legno durissimo, apri il libro e, come prima impressione, ti pare di ritrovarti in collegio, sotto l'occhio vigile ed inflessibile degli assistenti. Macchinalmente cavi di tasca il pacchetto di sigarette, ma un inserviente è già pronto alle tue spalle per avvertirti: « E' severamente vietato fumare ».

Ti ricacci a capofitto sul libro e intanto guardi di sottecchi una signorina di lettere che sta compiendo ricerche per la sua laurea. Infine, dopo aver richiesto inutilmente un foglio di carta bianca per prendere degli appunti, ti ingolfi nella lettura di un capitolo quando, sul più bello, suona la campanella. Signori si chiude! Sino alle ore 18 la biblioteca non si riapre. Ed ora in coda, per riconsegnare il libro e riavere il proprio modulo, che è obbligatorio consegnare all'uscita.

Aria, luce, libertà!

E si ritorna a casa con idee chimeriche, rivoluzionarie. Si pensa a biblioteche aperte ad ogni ora con dei saloni di lettura ove è permesso fumare. Se hai sete, un magnifico bar ti offre ogni bendidio. Hai caldo? Puoi toglierti la giacca e, se hai da prendere qualche annotazione, il tavole vicino è munito di carta bianca, inchiostro e penne dai pennini che funzionano. Allora sì, le biblioteche sarebbero prese d'assalto: comode sciarpe « confortevoli », divertebbero veri e propri circoli di lettura, ritrovo consueto di studenti e di signorine studiose. Vedresti la gente che fa la coda per entrare. Gli unici assenti da questa bella gara, strenui difensori dei vecchi sistemi, sarebbero pochi topi di biblioteca.

Perchè — essi insorgerebbero a dire — perchè lasciare che il *profanum vulgus* entri liberamente nel tempio? A noi gli infolio, gli incunabuli, le pergamene. E guai a chi altri li tocca! Perchè mai siamo soleggiate e comode poltrone? Lo studio esige silenzio, ombra, puzzo di muffa. Raccoglimento e sedie dure: scomodità, difficili pratiche per ottenere un libro, orari impossibili. Tutto congiura contro la comunità e torna a vantaggio dei topi di biblioteca. I veri padroni e despoti siamo noi. Ci siamo conquistata questa posizione con sacrifici inauditi, perciò questa è nostra.

Infatti il topo di biblioteca va e viene per le sale come se fosse in casa sua. Ogni angolo egli conosce, ogni più nascosto meandro. Ed egli vi si aggira come il placido borghese percorre soddisfatto i sentierini del suo podere. Oh le belle selve dei dizionari e delle enciclopedie! Vi si accede attraverso vialetti ove alle prede si affacciano prosperose le collezioni dei classici e i teneri libricciuoli della biblioteca Diamante. Laggiù le scanzie di noce, compatti filari, annoverano succosi volumi di storia, trattati, codici, monografie. E, un poco appartato, piccolo orticello di ghiottonerie, accolti in saletta riservata alle edizioni rare, i manoscritti indecifrabili, ai frammenti. In quell'Eden meraviglioso trascorre la sua giornata il topo di biblioteca, ghiotto d'inutili letture, sprofondato in ricerche che non convinceno nemmeno lui. Gli è che deve pur giustificare la sua frequenza in quelle sale. Perciò appunta ed annota mille notizie su una ipotetica « Storia della Papuasia in rapporto al prezzo del formaggio presso gli Assiro-Babilonesi ». Ecco la piotosa menzogna che gli permette di accarezzare il dorso di vetusti volumi, con lo stesso gusto col quale il vecchio donglovanni approfitta del corridoio buio per sfiorare le anche della procace servetta. Oh, gioia ineffabile dei fogli gialli che « cantano» al solo voltarli! Oh emozione indicibile provata nel rinvenire prime edizioni numerate da 1 a 100 in carta giapponé!

C'è una saletta, sempre chiusa a chiave e vigilata da un custode inflessibile, che gnori i codici miniati e varie cassette ove giacciono i resti di talune pergamene scampati all'incendio della biblioteca avvenuto cinquant'anni fa. Dinanzi a quella porticina, quanti peccati di desiderio ha commesso il povero topo di biblioteca! Malgrado la sua barbona bianca, fa pensare ad un bambinello presso la credenza che rinserra i barattoli di marmellata. Quante lettere ha scritto, quanti passi ha fatto per ottenere l'ingresso in quella saletta! Invano, invano! Egli morirà senza esservi entrato il gusto di svolgere con mano tremante le pergamene indecifrabili, i frammenti degli incunabuli preziosi.

Al Caffè del Centro, ogni sera, lo attende un collega col quale trascorre ore ed ore chino sulla scacchiera, in interminabili partite. Alle venti in punto giunge il professor Bastianucci, insigne archeologo e dotto paleografo. La partita viene interrotta a mezzo: cavalli ed alfieri fanno luogo ai ruderi ed ai papiri dell'illustre Maestro.

— Nulla di nuovo, Eccellenza?

— Ho una notizia ghiottissima. Nello sfogliare un vecchio codice e raffrontarlo ad una rara edizione del Muratori ho scoperto un frammento che, lo leggerà, si può attribuire a Sire Raul.

— Meraviglioso!

— E' una nota assai curiosa, che mi offre il destro di comporre una interessante appendice al dodicesimo tomo del *Rerum Italicarum scriptores*.

— E questa nota che cosa dice?

— Ah, ah... — sorride malevolo l'illustre Maestro, socchiudendo gli occhietti miopi — vi piacerebbe saperlo, eh?

E, con una fregatina di mani, ordina al cameriere:

— Agostino, il solito acqua e anice.

I « topi » lo guardano con ammirazione e invidia. Eccolo, il fortunato che può entrare nella saletta riservata! Ogni giorno fa la sua scoperta, ogni sera ha la sua notizia ghiotta.

L'indomani, nuove lettere alla Onorevole Direzione della Biblioteca, al Municipio, al Ministero della Cultura Popolare, per ottenere « a scopo di studio » il libero ingresso in quella tal saletta, ove si trova quel tale codice...

Sì sì! Poveri vecchietti, lasciateli andare dove vogliono. Che cosa temete, che strappino i frammenti? Avranno dei frammenti in più: saranno più indecifrabili e quindi più ricercati. L'unica: i frammenti dei frammenti. Roba da far venire l'acquolina al più incallito topo di biblioteca. Lasciate che si divertano!

I vecchi sono dei bambini con la barba. Perchè negare loro questa piccola soddisfazione? Sicuro, hanno ragione. Che cosa sono queste preferenze? O tutti o nessuno. Di chi sono le pergamene bruciate? Eppoi, servono a qualcosa di utile? Che importanza può avere nella storia che Ramsete II abbia avuto una cameriera a nome Aida? O che Senofonte abbia scritto la sua Anabasi dietro al foglio dei conti della trattoria? Bazzecole! Dunque, lasciate giocare questi poveri vecchietti. Sono impiegati in pensione o professionisti gubilati che hanno lavorato sino a ieri: ora permettete che si divertano. In fondo lo dobbiamo a loro, se le biblioteche sono aperte. Grazie a loro questa istituzione è ancora in auge ed incute rispetto e reverenza.

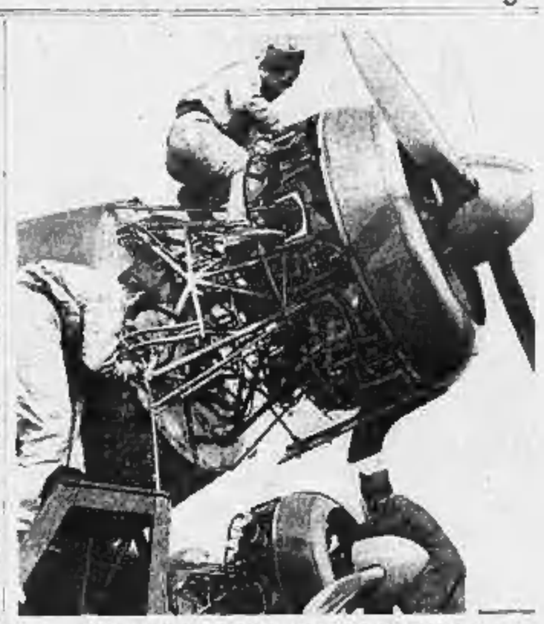
Purtroppo, strani sintomi di rivolta contro i libri vecchi si stanno già verificando: abbiamo visto tappezzerie fatte coi fogli di un codice antico e parafumi costruiti con le stampe colorate di preziosi atlanti. Fra cento anni, nuovi edifici sorgeranno per ospitale giornali, riviste e settimanali in rotocalco. E forse anche allora l'ultimo topo di biblioteca domanderà:

— Vorrei consultare la collezione de *La Stampa* del 1941.

Ed il bibliotecario gli risponderà contrito:

— Sono dolente, ma trattandosi di una collezione rara, è gelosamente custodita nella saletta riservata ai professori universitari ed agli Accademici.

Nizza e Morbelli



Si revisionano i motori presso una nostra base di guerra, dopo un'azione su obbiettivi nemici.

Romanzi e novelle

« Avrà il sole » di Paolo Zappa

Le qualità che caratterizzano e hanno dato una larga notorietà al narratore delle cronache più varie e più ardue, sono quelle che danno il colore e il sapore al romanzo di Paolo Zappa *Avrà il sole* (Ed. Corbaccio, Milano; L. 16). L'inizio sofferta il lettore con una scena da Grand-Guignol: il tentativo notturno di assalto ad un treno. Tre figuri della malavita e un ragazzo, il figlio di uno di essi, si profilano nella foschia con fraci smozzicate e gesti atroci, dando un brivido di raccapriccio. Il colpo fallisce, tragicamente. Il capo della banda, che è il losco e crudele padre di Gianni, spara contro un carabiniere, sfeché, per scampare ad una sanzione quasi inevitabile, delibera di eclissarsi mettendo il mare tra sè la giustizia e portando con sè l'amante strappata di viva forza al figlio che rimane nel più desolato abbandono. Ma il figlio che pagherà per lui. Arrestato, con l'omerta di chi è cresciuto in mezzo ai delinquenti, saprà tacere, ma il silenzio non gli evita il ricovero in un Regio Riformatorio fino alla maggiore età. Su questo cupo sfondo, tratteggiato dallo Zappa con nervosità ed efficacia cromatica, si delinea il romanzo che contrappone i vecchi metodi che facevano del riformatorio una insostenibile pena e una brutale prigionia a quelli instaurati dalla nuova Italia diretti alla rieducazione del minorenne incorso in una colpa o in un delitto. E' un vivacissimo e impressionante « documentario » ravvivato da una narrazione sciolta e costantemente interessante di uno strano e ignoto mondo che ha per mèta o la decadenza suprema o l'esaltante resurrezione. Lo Zappa conduce il suo giovinetto attraverso questo ambiente, in cui l'angoscia può tramuturai in gioia serena, con un accorto gioco psicologico che vale a dimostrare la diversa efficacia dei metodi di rieducazione. « ...Imbordinato, neghittoso, collerico... Evita il lavoro... Ha manifestato istinti di violenza e di rivolta... »: ecco i risultati del vecchio riformatorio; mentre il nuovo ambiente, che ha trasformato la prigione in un dignitoso asilo per ragazzi, è riuscito a illuminare e riscaldare il giovinetto col sole materiale e con quello spirituale della bontà e della comprensione. E il romanzo si chiude, efficacemente, con un atto eroico di Gianni — salva due compagni dalle onde infuriate — che gli vale la grazia e la restituzione alla vita civile e all'amore materno. Questo perciò si è evidentemente proposto lo Zappa, e cioè di presentare un quadro decisamente realistico della vita dei minorenni nei Riformatori per indicare quale sia la via della redenzione e come questa sia stata realizzata coi metodi adottati dalle nuove provvidenze giuridiche e sociali, e stato raggiunto con eccellente risultato. L'interesse e la vivacità costante del racconto sono stati messi felicemente al servizio di un'alta idea di bontà.

« La villa del primo amore » di G. O. Gallo

Giannino Omero Gallo — dopo un non breve ciclo di romanzi nati sotto il segno dannunziano — si è dato alla novella, liberando gradualmente la sua prosa da quel soprabbondare di impegno letterario che la rendeva forse troppo frondosa e carica d'aggettivi e di immagini. Così, con *La villa del primo amore* (Ed. Carabba, Lanciano, L. 10), l'arguto scrittore veneziano ci dona il suo quarto volume di novelle: notevole esempio di perseveranza e di fecondità artistica. L'eterno argomento, l'amore, scorre per il volume, ora ilare ora malinconico, ora dramma e ora commedia, come anche nella vita e come si specchia nell'arte dei primitivi ai cerebrali novecentisti. In Giannino Omero Gallo, però, niente cerebralismo e niente novecentismo; egli sana narrare con semplicità e con arguzia anche se ha posto come preparazione al volume una serie di aforismi che vorrebbero essere come un breviario sull'amore. « L'amore, incomincia, è la prima pazzia e l'ultima imbecillità. La prima imbecillità e l'ultima pazzia ». E continua: « L'amore comincia sempre come finisce: da nulla, in niente ». Questo, in fondo, è il tono delle novelle raccolte nel volume: e cioè una posizione di quasi scettico distacco di fronte ai più vari eventi, alle combinazioni più curiose offerte dal vecchio gravitare di uomini e di donne verso un comune e avverso destino. Così la novella che dà il titolo alla raccolta e che è l'ultima di questa, racconta del primo amore dell'ingegnere N. G.; amore consacrato per l'eternità in una graziosa villetta e spentosi poi, come assale quasi sempre, nel fluire e nel tumultuare della vita. Ma ecco che, qualche anno più tardi, il N. G. si innamora forsennatamente d'un'altra donna: e la nuova consacrazione per... l'eternità avviene proprio ancora nella « villa del primo amore ». Niente di assolutamente nuovo, niente di complicato, niente — come si diceva — di cerebrale, ma un racconto rapido, garbato, lu cui malinconia e disincantata moralità balza dall'incalzare dei due episodi che si susseguono con arguta naturalezza. Non diversamente l'altra trentina di novelle che precedono quest'ultima. Lettura piacevole che, anche se impregnata di scetticismo, non lascia amarezza. Ma è uno scetticismo che non vuol fertire o approfondire, ma solo sorridere con arguzia serena e indulgente.

« La piccola signora vestita di bianco » di Enzo Grazzini

Anche Enzo Grazzini, che ha saputo conquistarsi con fatica prova ed assidua un posto tutto suo tra gli scrittori di romanzi, torna tratto tratto alla novella: e di novelle è composto questo suo ultimo volume *La piccola signora vestita di bianco* (Ed. L'Eroica - Milano - L. 12). La sottile e tremula vena di lirismo che pervade tutta l'opera del Grazzini, è particolarmente viva e continua in questi racconti. La piccola umile realtà d'ogni giorno ne è così trasfigurata, portata, cioè su di un lieve piano di poesia. Ecco, ad esempio, la prima novella: quella che dà il titolo all'intera raccolta. Tenuissima vicenda: tre figurine di donna, la madre, la figlia, la nipote sorprese nel momento in cui tutte le speranze e tutte le vaghegglate certezze della vita pare convergano verso la felicità, il momento cioè in cui le tre giovinette « vestite di bianco » si accostano all'altare per sposare l'uomo del loro sogno. Un orco, sogna la prima: ed è un capitano di cavalleria che finisce a perdere le gambe in un banale incidente automobilistico. Un poeta, sogna la seconda: ed il giovane scrittore Giovanni Bernardo Francesco Zampini finisce per conquistare invece della fama uno stipendio di cinquecento lire al mese. Un uomo ricco, sogna la terza: ed è veramente un ricco, figlio d'un fortunato fabbricante di salumi, quello che essa sposa, ma arido e avaro. Tre sogni svaniti, adunque: ma il Grazzini nel suo racconto ha saputo rappresentare la grazia e la malinconia del sogno come un'ombra soave che offre un lieve ristoro a tutta la vita anche quando la realtà parrebbe negarlo ed offenderlo. Vorremo adunque catalogare il Grazzini fra gli attardati crepuscolari? E se anche fosse, perchè non accettare con gratitudine il piccolo dono? Tanto più che il dono è schietto e gentile, senz'ombra di rettorica, calido di un sentimento dal limpidissimo timbro.

V.

Giornate spagnole

Il ritorno dei bambini dalla Francia - Due figure tipiche: un missionario e un prefetto - Mamme e figli in cerca di interpreti.

MADRID, marzo.

Il ritorno dei bambini dalla Francia: ecco un tema che avrebbe dato lo spunto, ai giornalisti sentimentali che fioriscono qui un po' più d'un secolo fa, ai nostri della fine dell'Ottocento, a descrizioni malinconiche e penetranti, come certe stampe romantiche. Nella Spagna d'oggi il romanticismo è castigato, la sensibilità è contenuta entro linee volentieri dure, ma dure per legge, e perchè la legge si applica senza elasticità, non perchè sia duro il cuore degli uomini; e il ritorno dei bimbi che i rossi mandarono a migliaia, a decine di migliaia, nell'amica Francia, per sottrarli, dicevano, ai bombardamenti e alla carestia, ma anche, non lo dicevano, per svolgere una chiassosa e astuta propaganda, non chiama a raccolta le penne brillanti, non eccita le moltitudini, è appena rilevato in quella rapida scorza con cui si divora il giornale in miniatura del dopoguerra.

L'Auxilio Social

Siamo su di uno spiazzo erboso, che s'apre in una lieve ondulazione di terreno fuori della città. Tre o quattro giovani in camicia azzurra, dall'aria contenta, serena, benigna, circondano un uomo pure giovane, grassotto, in uniforme, che non senza difficoltà si capisce essere quello che più comanda, perchè sta al livello degli altri, parla con tutta libertà e bonarietà, franco e scherzoso, ma moderato e mient'affatto compreso della propria autorità: è il governatore civile. I bambini sono arrivati ieri, e il governatore, o il prefetto, vuole assistere al primo incontro fra i piccini e le mamme. Molte di queste tornano pure dalla Francia; e hanno viaggiato separatamente, col treno delle mamme, cosa giustissima per l'immaginazione infantile, non tanto chiara per col, ma fa lo stesso, sicchè l'*Auxilio Social* che ha avuto cura finora dei bambini ne darà loro consegna, e tutti insieme, una volta terminate le verifiche di polizia, se ne andranno a casa. Ma ci sono altre mamme, che sono rimaste sempre qui, e avevano lasciato andare i bambini in Francia, più o meno persuase dalla propaganda rossa, nel '37 e nel '38; sapevano che laseb, in Francia, i loro figli sarebbero stati al riparo dalla fame che si aceiva ogni giorno più nella Spagna rossa, ed era vero; ma lo scopo di quell'esodo infantile, che fu coltivato sapientemente dai dirigenti cossi, era di gettar polvere negli occhi delle masse del mondo intero e di dipingere Franco poco meno che come un orco, e i nazionali come un pericolo vero per i bambini. Sì, certo, in Francia si mangiava assai meglio che nella Spagna rossa, la partenza dei bambini aveva una ragione umanitaria; ma la speculazione politica non era meno evidente, ed era sordida.

La collina dove siamo domina la città, che sembra bearsi come un grosso gatto steso al sole. Che splendida mattina! Qui è già primavera; i bimbi arrivati dalla Francia, cinquecento e tanti, camminano incolonnati, ma senza rigidezza, al comando di infermiere vestite di bianco e di ragazzine volontarie dell'*Auxilio Social*. C'è un'aria di festa, di serenità e di fede dappertutto; il governatore continua a scherzare, accanto a lui è il padre Caralt, un missionario spagnolo che è venuto dalla Francia coi bambini, che va ogni tanto a prenderne una bella porzione e li riporta qui. Padre Caralt è uno di quei tipi di spagnolo che viaggia, che oggigiorno sono rari, ma quando te li incontri, sono notevolmente interessanti; conobbi molto tempo fa uno di questi Spagnoli, che aveva fatto il giro del mondo per diporto e aveva addestrato i camerieri delle trattorie di San Sebastiano a fargli il riso all'indiana, e raccontava aneddoti e cose di un interesse prodigioso; questo padre Caralt gli somiglia. E' stato undici anni in Cina, e parla lo spagnolo con un curioso accento tra il francese e l'orientale, con un tono negligente e molle, dei gesti di vecchia signorà; ma non scherziamo, padre Caralt, commissario straordinario per il rimpatrio dei profughi dall'estero è quasi un'eccellenza.

Incontro con le mamme

Che s'aspetta per sciogliere le colonne dei bambini, e chiamare quelle donne che s'ammucchiano a un gomito del viale, e dire loro di andare in pace, coi loro figli? S'aspetta l'arrivo d'un cineasta, che è stato convocato per stamattina alle undici, e non è ancora arrivato; si vuole che la scena del ritorno dei bimbi e dell'incontro con le mamme sia registrata in una pellicola da proiettare in tutta Europa. Il cineasta non viene; e il governatore manda a telefonare alla società, e che dicano che sua eccellenza s'impazienta; e che i capi, come i muli, quando s'impazientano tirano calci ». Ma sua eccellenza non s'impazienta affatto, continua a scherzare e racconta che l'altro giorno l'hanno fatto aspettare due ore, a non so che cerimonia: e, semplice, bonario, si mette a discutere sull'eterno problema dei viveri col padre Caralt. Il padre vorrebbe che si studiassero quei certi esempi francesi: la tessera per i pasti in trattoria gli sembra un'eccellente innovazione, e si scandalizza, giustamente forse, per le scorpacciate che qui si possono fare liberamente fuori casa (scorpacciate di tutto, fuorchè di pane), mentre chi mangia così a prezzo d'oro, e sfoglia alla sua tavola vini, liquori, sigarette inglesi e cose peggiori, non il privato neppure di quella razione quotidiana di pane che per gli operai è così insufficiente e per lui è così inutile. Il governatore obietta che la tessera per le trattorie, in un paese così individualista, e propenso al piccolo pasticcio e alla frode, susciterebbe nuove frodi e nuovi pasticci.

— In Francia — dice il governatore — si distribuiscono ancora 350 grammi al giorno di pane; ma gli alti funzionari della Francia libera che vengono qui dicono che fra due mesi non avranno più pane. Noi diamo molto poco, ma abbiamo le previsioni studiate per parecchi mesi, e abbiamo evitato deliberatamente una politica che avrebbe dato molto subito per rimanere con nulla dopo qualche tempo.

Intanto il cineasta non viene, si viene a sapere che sta girando una pellicola a bordo d'un aeroplano, e il governatore rinuncia all'impossibile e dà l'ordine di consegnare subito i bambini alle mamme. Queste vengono su, con qualche babbo che sembra trovarsi lì spersuto, vengono su dal viale che scende verso la città, e non sono a cento metri dai bambini che un duplice vocio d'innalza dai due gruppi: tutti i nomi propri del dizionario s'incrociano in un gentile concerto di esclamazioni, di risate, di gridi argentini, un coro di meraviglie, di stupori, di felicità. Le donne che vengono anch'esse dalla Francia sono quelle che più ciarlano e più domandano e più importanza danno a una separazione, che è durata quattro giorni: le altre, quelle che non vedevano il figliolo da tre anni, se lo stringono a sè come rintontite, non parlano, guardano il loro bene e tacciono, anche perchè...

Uno degli ultimi scaglioni di bambini arrivati a Madrid dalla Francia.

Anche perchè il bimbo non li comprende. Parla francese. Un babbo mi viene a chiamare, mi domanda di far da interprete a suo figlio. Questi racconta che non stava *dans la colonie*, nella colonia, come gli altri, ma in una famiglia, una famiglia che aveva un *magasin*. Nella famiglia c'era un altro bambino, il figlio dei genitori adottivi, che era più piccolo di lui; e gli voleva molto bene, ma quando lui è partito, non ha pianto.

Questa dei bambini che non capiscono i genitori, delle mamme che non parlano la lingua dei loro bambini, è una piccola tragedia nel grande spettacolo umano a cui assistiamo. Ci sono, così, dei gruppi familiari attenziosi, che si esprimono solo per gli occhi umidi e per la muta gioia dei volti. C'è un padre giovane, trent'anni, che è venuto solo a cercare il suo bambino, la moglie è malata; e il bello è che non sapevano affatto che il bambino fosse nella spedizione, hanno letto i giornali, hanno sentito parlare del ritorno di cinquecento piccini e lui è andato alla stazione, così, per vedere, se per caso... E infatti c'era proprio il ragazzo, in mezzo agli altri, lui lo riconobbe subito, il figlio ecco lì, con l'aria sbalordita, che non sa proprio neanche dire sì o no in spagnolo, rigido, ma educato né no, pare un po' indifferente a tutto.

— L'hanno trattato bene, via — mi dice il padre. — Guardate: ha un vestitino a modo, delle buone scarpe. Si è comportati bene, e ora scriverò a quella famiglia ringraziandoli.

Diciannovemila bambini

Sono, con questi, già diciannovemila bambini rimpatriati dalla Francia. Il padre Caralt è l'anima di quest'opera che ridà la luce, la gioia, la sanità fondamentale dei « figli » alle famiglie spagnole, quasi tutte famiglie operaie, sottoposte per lunghi anni, fin da prima della Repubblica, a propaganda deleterie, e dove i bambini portati via lasciavano il deserto. I bambini che sono in Francia ritornano tutti, poco per volta; le nuove autorità comprendono il desiderio della Spagna, lo favoriscono. Ed ecco tornano molte donne, molti bambini; per gli uomini è più difficile, perchè chiunque è stato al fronte, chiunque è stato in un partito repubblicano passa per una trafila assai severa, spesso finisce in un Consiglio di guerra; e poi ci sono le beghe di villaggio, i concorrenti, gl'invidiosi i nemici personali, i cattivi, gli zelanti, che con una denuncia falsa o avventata, con una parola impediscono a Tizio di tornare, di raggiungere la moglie.

Il problema che più preoccupa è quello dei bambini che nascono nell'Unione Sovietica; finora il governo di Mosca ha rifiutato di consegnarli, dicendo che stanno meglio lassù, e si sa infatti che stanno materialmente benissimo; ma questi bimbi che sono artificialmente coltivati come piante di serra hanno perduto ormai ogni nozione di religione e di famiglia. Ce ne sono quattromila. L'opera che dirige il padre Caralt li ha individuati, si è tranquilli sulla loro sorte; ma intanto non tornano. I genitori, quelli che non sono in carcere come rossi, li reclamano; ma i negoziati, che avvengono per via indiretta, perchè la Spagna non ha relazioni diplomatiche con la Russia, sono difficili e delicati. Questa dell'espatrio dei bambini in una terra così lontana e così diversa, è una delle azioni più delittuose, più cattive in sè, di cui i rossi si siano macchiati per l'eternità.

23ª del campionato di calcio

Nulla di mutato per lo scudetto

Almeno nove squadre in pericolo di far compagnia al Bari

L'Ambrosiana vince a Napoli grazie ad un calcio di rigore: 1-0

AMBROSIANA: Calmo; Buscicchio, Sarti; Locatelli, Olmi, Marianì; Campatelli, Demaria, Guarnieri, Candiani, Ferraris.

NAPOLI: Bisagno; Pastio, Pretto; Milano, Fabbri, Granaglia; Doani, Cardegari, Barrera, Guarisi e Rocellini.

ARBITRO: Mattea, di Torino.

Napoli, 17 marzo.

La partita ha trovato la sua decisione a tre minuti dalla fine del primo tempo con un'azione che per il suo svolgimento non pareva avere carattere alcuno di rilievo e che venne improvvisamente troncata da un fischio dell'arbitro quando tutto sembrava dovesse risolversi con l'uscita del pallone dalla linea di fondo. Confessiamo che dalla posizione nostra non abbiamo visto succedere nulla di eccezionale; l'arbitro era, comunque, in posizione di vedere e concederci la emozione massima per fallo di Pretto su Guarnieri. Tiravan Demaria e con mossa di raffinata astuzia batteva nettamente Bisagno. Tutto il resto palloni effettivamente finiti in rete. Come occasioni da rete la partita non ha prodotto gran che. Per l'Ambrosiana le due migliori e più calore sono capitate a Campatelli: la prima ad una diecina di minuti dalla fine del primo tempo — occasione di testa — la seconda a un quarto d'ora dall'inizio del primo tempo — occasione di piede destro —. La mischia alla destra nero-azzurra si scioglieva subdolamente tirando a lato per precipitazione. Nessuno sapevano, però, i cinque "azzurri" partecipi in fatto di precipitazione e di impressione. Le poche volte in cui nel primo tempo e le molte in cui nella ripresa essi riuscivano a presentarsi in posizione di tiro davanti alla porta difesa da Calmo tutto andava a catafascio per mancanza di calma. Pareva che le idee si offuscassero di colpa al momento conclusivo. In realtà, occorre dire, la granatata del Napoli erano rondinelle e impostate in modo irrazionale già fin dall'inizio. Tutti palloni in aria, tutte azioni a parabana alta. Con un avversario superiore in tecnica e in esperienza una simile impostazione degli attacchi condannava tutto a priori alla sterilità.

Il primo tempo ha visto l'Ambrosiana premere in azioni di attacco. Gioco di qualità non troppo elevata, ma sufficiente per dominare e tenere con relativa continuità l'iniziativa. Alla ripresa doveva, invece, essere il Napoli a prendere le redini del gioco e a comandare e premere in modo molto più forte di quanto non avevano fatto i nero-azzurri nella prima parte dell'incontro. Parecchi accenni di burrasca in questo secondo tempo. Ad ogni accenno di durezza da parte dei difensori nero-azzurri le cose minacciavano di volgere al tempestoso, che pubblico e giuocatori non avevano digerito né digeriranno il "rigore" del primo tempo.

In fatto di stile, di capacità intrinseca di gioco l'Ambrosiana ha mercato una certa superiorità. Superiorità sterile, però, come dimostra l'andamento del giuoco. Senza il "rigore" l'incontro si sarebbe concluso alla pari. In fatto di slancio, di velocità, di ardore, il Napoli ha sovercliiato l'Ambrosiano. Il rovescio risulta per i partenopei di carattere di un piccolo infortunio. Buona partita di Setti e ottima di Locatelli per gli ambrosiani. Marianì sta facendo cose efficaci come mediano sinistro. La intera squadra del Napoli è piena di slancio e di volontà di ben fare. Tanto che l'impeto delle buone intenzioni torna a detrimento della precisione. C'è del buono in tutti i giuocatori partenopei, specie nei mediani, in Pretto, in Rocellini, in Godreguri. Ma c'è pure della irrisolutezza. Ottimo Bisagno. Lento, al contrario dei compagni, Barrera.

Vittorio Pozzo

BOLOGNA * - NOVARA 3-0

Il punteggio che ha convalidato la vittoria del Bologna è alquanto severo, ma i novaresi hanno tuttlio nelle ultime occasioni creato superiorità sopra l'ardore irresistibile che aveva permesso ai bolognesi di piantare al loro attivo il primo punto. Infatti, il Novara ha vigorosamente reagito dopo il gol di Reguzzoni, ma non ha fatto che accumulare gran numero di calci d'angolo. Più fortunati i bolognesi, se pure si può parlare di fortuna di una squadra che ha dovuto lungamente privare di Andreolo e Puricelli, sostituiti un Bonfanti e Maini e con Pagotto in condizioni fisiche precarie; ma, pur tuttavia capaci di dire la loro anche assenze il valore che esse hanno avuto sul gioco bolognese, si deve riconoscere che il 3 a 0 punisce con troppa severità la compagine novarese. Il Bologna è giunto in rete all'8' del primo tempo, grazie ad una magnifica azione personale di Maini il quale sapeva approfittare di un errore allungo operato da un difensore lasciando al proprio portiere, sbagliò alla sovrastante di Valo e centrare un pallone sostenuto sul quale interveniva poderosamente Reguzzoni che, di testa, mandava la palla in rete.

Nella ripresa, avendo il Novara opposto alcuni spostamenti, il tono del gioco aumentava; la difesa bolognese copriva chiudendo, ma gli attaccanti azzurri non riuscivano a passare sul serio; così, il Bologna che poteva per due volte, ambedue per merito di Andreoli, segnare due reti. La prima al 15', è venuta in piena offensiva novarese. Al 32' Andreoli poteva bissare l'azione. Sono stati battuti nove calci d'angolo per parte.

LAZIO * - ROMA 2-0

La vittoria degli azzurri laziali è stata meritata e conquistata in virtù di un gioco veloce e ben congegnato contro il quale la Roma poco o nulla ha saputo opporre data la sua tradizionale intraprendenza e della sua solita tendenziale volontà di superare la rivale.

Nei primi minuti di gioco Piola si produceva una larga fuga al sopravveglio destro in seguito ad un passaggio con Acerbi; il vercellese era costretto a uscire qualche minuto dal campo e quando vi rientrava si spostava all'ala sinistra. Per quanto infortunato, Piola si rendeva utile alla sua squadra più di quanto era immaginabile attendersi da lui. Piola era infatti l'autore del primo punto segnato al 44' del primo tempo su cross di Zironi ed era anche l'artefice della seconda e ultima rete segnata dalla ripresa al 30'.

Nel complesso lieve superiorità laziale nel primo tempo, e più marcata nella ripresa in cui gli «azzurri», su azioni di contrattacco costringevano la agguerrita difesa a giallo rossa ad un lavoro estenuante e impegnavano Masetti in parate difficili. Due tiri di Piola a di Zironi che sembravano dovessero finire in rete erano bloccati in tempo dal fragile portiere «giallo rosso», il portiere laziale Gradella, poco impegnato, ha dovuto compiere una sola parata difficile. Arbitro: Scopesi.

BARI * - VENEZIA 3-2

Durante un'ardente contesa il Bari è stato inferto abbastanza nettamente. Al 1' i veneziani attaccano di prepotenza ed Alberti sorprende la difesa barese, segnando la prima rete. Una cabilosa offensiva dei Bari viene a stento contenuta dai lagunari ed al 15' Bugini, lanciato da Fusco, segna a volo il pareggio. Al 35' un potente tiro di Alghisi è parato a terra da Florvanali.

La ripresa è per i primi cinque minuti di gesto dominio degli ospiti, che costringono più volte la difesa barese in angolo. All'11' il Bari opera una discesa fulminea ed Alghisi dall'ala sinistra un preciso pallone a Bugini, che segna imparabilmente.

La pressione barese, pur vivamente contrastata dai veneziani, continua ed al 26' Alghisi riesce a scartare la difesa veneziana e passa il pallone a Busnich che supera il portiere con un forte tiro e segna la seconda rete per il Venezia. Arbitro: Pinasco.

LE RISERVE

*Venezia-Ambrosiana rins. - *Atalanta-Fiorentina rins. - *Livorno-Roma 6-3 - *Novara-Napoli 2-0 - *Lazio-Bologna 4-2 - *Milano-Genova rinviata.

SERIE A
I RISULTATI

A Bologna: Bologna-Novara 3-0.
A Napoli: Ambrosiana Napoli 1-0.
A Genova: Genova-Livorno 3-0.
A Torino: Juventus-Triestina 1-1.
A Roma: Lazio-Roma 2-0.
A Firenze: Fiorentina-Torino 2-1.
A Milano: Atalanta-Milano 3-2.
A Bari: Bari-Venezia 3-2.

LE CLASSIFICHE

	Partite				Reti		
	P.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Bologna	25	14	5	6	49	26	33
Ambrosiana	23	13	4	6	47	29	30
Juventus	25	10	7	8	40	30	27
Fiorentina	25	11	5	9	47	40	27
Atalanta	25	9	7	9	36	37	25
Torino	25	8	7	10	30	36	23
Milano	25	7	8	8	34	29	22
Novara	25	7	8	8	24	27	22
Livorno	25	8	6	9	26	30	22
Roma	25	7	7	9	18	37	21
Triestina	25	7	7	9	34	34	21
Lazio	25	6	9	8	28	30	21
Napoli	25	8	5	10	30	30	21
Venezia	25	8	5	12	27	39	21
Genova	25	7	6	10	30	33	20
Bari	25	3	6	14	25	62	12

La Juventus debole all'attacco non può battere la Triestina: 1-1 (0-0)

RETI: Colaussi (J.) al 18', Cressa (T.) al 22,6 della ripresa.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Capocasale, Varglien I; Bellini, Borel II, Cabotto, Varglien II, Colaussi.

TRIESTINA: Striuli; Sarchetti, Scapini; Salar, Rancilio, Cressa; Tosolini, Dellippus, Cergoli, Trevisan, Tagliacarni.

ARBITRO: Scotto.

Si nota, da tempo, una certa baldanza nelle squadre che vengono a Torino. Si direbbe che giuocano in casa propria, tanto è l'ardore con il quale si gettano all'attacco e tanti sono i punti che si portano via. Questo è certo un campionato matto, nel quale ogni pronostico fallisce, ma la folta torinese non può sicuramente essere soddisfatta del comportamento delle sue squadre. Ieri la Juventus non è riuscita a battere la Triestina e non può accampare scuse per questo suo mancato successo. Superata in prontezza, in intraprendenza, in ardire, ha affidato il caso più che al giuoco le sue speranze di vittoria. L'attacco proprio non funziona; a nulla serve l'azione acrobatica ma confusa di Gabotto, e Varglien II, da troppo tempo fuso al lavoro di mediano, non è più un avanti; Bellini è incredibilmente impreciso e Borel tiranneggia con limitate risorse d'energia. Nè reparto il solo Colaussi si è prodigato ma, alle prese con un colosso della mole di Sala, poche volte l'ha spuntata e mai ha trovato nei compagni efficienti collaboratori. Alle spalle di questa fantomatica prima linea non c'era, ieri, neppure una forte mediana. Varglien I ha lasciato troppa libertà a Tosolini, per rinunciare poi affannosamente nelle sue pericolose sgroppate; Capocasale ha lavorato, ma al su che non è un classico centro-mediano e che gli manca forza e autorità di giuoco; Depetrini non è nelle migliori condizioni di forma e mostra la sua poca sicurezza ricorrendo a trucchi che son falli. Fortuna vuole che in difesa c'è Rava, forte, spettacoloso, spavaldo nella sua magnifica sicurezza; un Rava che è, in questi momenti di generale sconcerto, il fuori classe che rimedia da solo ai guai che combinano i compagni. Ma può un giuocatore reggere il peso della difesa e andare ancora all'attacco, come la folla avrebbe voluto? No, e per questo la Juventus non ha vinto.

La Triestina ha saputo accortamente approfittare della manifesta debolezza degli avversari. Prima è stata guardinga, poi s'è spinta anche all'attacco e non le sono mancati i momenti favorevoli. Il suo portiere ha parato con disinvoltura dei bei palloni, i suoi difensori si sono valsi di uno scatto sempre pronto per rompere i tentativi bianco-neri. S'è rivelata robusta la mediana ed hanno agobiato come negri i due interni, dei quali Dellippus è stato il migliore.

La Juventus in mezz'ora di giuoco ha battuto otto calci d'angolo senza passare, poi ha corso qualche grosso rischio ed ha chiuso alla pari; sullo zero a zero, il primo tempo. Nella ripresa si sono avute altre offensive dei bianco-neri. Borel e Bellini hanno mancato un paio di favorevoli occasioni. Dellippus ha cercato il successo con forti tiri scoccati da lontano. Al quarto d'ora Colaussi, riprendendo avanti porta un contro di Bellini, ha ottenuto il sospirato punto, ma al 23', avendo Capocasale atterrato Cergoli in area, Scotto ha concesso il rigore che Grezar ha mutato in punto. Cinque minuti dopo la stessa punizione è stata inflitta alla Triestina, ma Striuli ha parato il tiro di Colaussi. Dopo di ciò gli ospiti hanno agevolmente controllato il giuoco avversario, riuscendo a salvare il risultato.

Luigi Cavallero

Inverno precede impavido nel Gran Premio Nazionale

Milano, 17 marzo.

Premio Pusiano, L. 10.000, m. 2000: 1. Jambo (Frini di F. Terni; 2. Marmino; 3. Miuio. N.P.: Augusto, Tumoi 2'50"4 (12'5"2). Totale: L. 11, 5,50, 6,50, 135,50.

Premio Forlì, L. 10.000, m. 2000: 1. Ramiro (Sandoni) di G. Orioli; 2. Lesida; 3. Bivaccia. N.P.: Casalborgino, Ilenio. T.: 2'50"4 (12'5"6). Totale: L. 21, 6, 9, 1624.

Premio Novedo, L. 8000, m. 2000: 1. Tignola (Branchini di cond. Ghilli; 2. Selvaggia, 3. Freccia Azzurra. N.P.: Lauriabello, Rialto, Super Volo, Dattilato, Berenice, Fortuna Augusti. Tempo 2'37"2 (12'25"1). Totale: L. 58,50, 7,50, 7, 11,50, 1153,50.

Premio Monte Nuvolo, L. 8000, m. 2100: Prima diretta: 1. Abeceniario (Giordani di L. Bipamonti; 2. Galone; 3. Eco. N.P.: Alessandra, Elvio, Ramone, Aerolì, Colombella, Zulu. T. 2'57" (1' e 28"1). Totale: L. 18, 11, 13, 9,50, 1672,50.

Premio Lucernate, L. 8000, m. [illegible]: 1. Marziano (Pasquini di Pelli Cello; 2. Fortunato; 3. Gaspare. N.P.: Mirnio, Supremo, Paradiso, Sacco, Pallanza, Acciaro. T. 2'33"4 (12'27"). Totale lire 11,50, 7, 10,50, 16,50, 1660.

Gran Premio Nazionale, L. 250.000, m. 4000: 1. Inverno (Antonelli di Orsi Mangelli; 2. Impiedi; 3. Diamantino; 4. Fiorello. N.P.: Indiana, Festival, Isidoro, Lorenzino, Jesi. Tempo 2'36"2 (12'2"). Totale: L. 6,50, 7, 7, 10, 650.

Premio Norma, L. 8000, m. 2100: Seconda diretta: 1. Vicomte Montini di Ripamonti; 2. Mercurio; 3. Anna. N.P.: Eulalio, Perillo, Principe Bianco, Gleninsaline, Lorea Antelao. Tempo 3'5"8 (12'28"8). Totalizz.: L. 60, 17, 16,50, 8, 1645,50.

Premio Quinto Romano, L. 20.000, m. 2100: 1. Rosmarino (Zambaldi di G. Orioli; 2. Ludovico II Moro; 3. Gemma. N.P.: Bruna, Gallico, Gottardo. Tempo 2'36"2 (12'25"4). Totali: L. 14, 5,50, 16,50, 1145,50.

Premio Rinascita, L. 10.000, metri 2150: 1. Fresco (Barbetta) di C. Cipriani; 2. Pescolo; 3. Piemontese. N.P.: Julio, Aspro, Angi, Sicco, Buringani, Corrazo, Nimio. T. 2'50"4 (12'37"4). Totali: L. 60, 13, 50, 5, 17, 1114,50. Seguiranno duplici: seconda e quarta corsa 5½; quinta e settima 2½.

Niccolò dell'Arca vittorioso nel Premio Lazio

Roma, 17 marzo.

Niccolò dell'Arca, uno dei migliori puledri della generazione, è stupendamente ieri sulla pista delle Capannelle per vincere con netta superiorità il premio Lazio, preludio della classiche primaverili. Niccolò dell'Arca, dopo aver scritto agevolmente l'andatura imposta da Tarquinia, attaccato il rivale sulla retta d'arrivo precedendolo senza sforzo di una lunghezza. Il trottatore di Nearco ha galoppato in distanza di 1400 metri in 1'55". Ecco i risultati:

Premio Cagnano (L. 12.000; m. 1200): 1. Asperina (51, Cubellotti) di Razza Bormello Olginata; 2. Lastricadma; 3. Medina. Dist. due lungh., incoll. Totalizzatore 5; 5; 5,50, 30.

Premio Alhagna (L. 8000, m. 1700): 1. Velodi (53, Parisi) di proprietà Mantova; 2. Tenaunaria; 3. Quirino. Dist. tre lungh., quattro lungh. Tot. 9,50, 5; 6, 25.

Premio Monte Migliore (L. 15.000, m. 1600): 1. Bachana Turrini (56), Ubaldini di Razza Bormello Olginata; 2. Marrocco; 3. Turcello. Dist. una lungh., mezza lungh. Tot. 8; 40.

Premio Monte Mario (L. 8000, metri 1200): 1. Xegano (47,5, Bagattella di Righetti; 2. Mirodii; 3. Turano. Dist. tanoli, due lungh. Tot. 39, 25; 8, 264.

Premio Lazio (L. 50.000, m. 2400): 1. Niccolò dell'Arca (58, Cubellotti di Razza Bormello Olginata; 2. Turquinio; 3. Stella. Dist. una lungh., quattro lungh. Tot. 5,50; 13.

Premio dei Castelli (L. 8000, metri 2200): 1. Lamma (56,5, Parisi) di Scuderia Mantova; 2. Zolantiere; 3. Gian Marco. Dist. una lungh., testa. Tot. 8, 15; 30,50; 240,50.

Premio Tivoli (L. 10.000, m. 1600): 1. Paganino (49, Parisi) del comm. Pontirelli; 2. Tribuno; 3. Eric. Dist. una lungh., 5 lungh. Tot. 24; 46.

Il Trofeo Nedo Nadi

La Società del Giardino vittoriosa sul «Passina»

Milano, 17 marzo.

L'incontro Giardino-Pessina per il Trofeo Nedo Nadi di scherma si è concluso con la vittoria del «Giardino» per 9 a 8. Nel fioretto e nella sciabola le due squadre hanno ottenuto due successi ciascuno; per i romani il fiorettista Giuliano Nostini e lo sciabolatore Gaudini hanno vinto i loro quattro incontri, mentre per i milanesi hanno ottenuto una vittoria ciascuno Bocchino e Guaragna nel fioretto, e Rastelli e Verzelli alla sciabola. La spada ha risolto l'incontro con le due vittorie di Battaglia e quella di Allocchio per il «Giardino» contro una sola vittoria del «Passina» ottenuta da Mangiarotti. Ecco gli altri risultati:

Fides di Livorno b. Triestina 12-0 per ritiro; Pessina b. Firenze 11-1; Giardino b. Guf Torino 8-4; Firenze b. Triestina 12-0 per ritiro; Fides e Pessina 6-6; Guf Torino b. Firenze 8-3; Fides b Guf Torino 8-4; Giardino b. Triestina 12-0 per ritiro.

Il Guf Padova prevale a Bologna

Bologna, 17 marzo.

Si è svolto ieri il quinto ed ultimo turno per il Trofeo Nedo Nadi, con la partecipazione di cinque squadre. Ecco i risultati: Guf Padova b. Pro Vercelli 10-1; Patriottica di Milano b. Accademia Nazionale di Napoli 12-0; Guf Padova b. Accademia Napoli 12 a. 0; Patriottica b. Pro Vercelli 8-4; Società bolognese b. Accademia Napoli 11-1; Società bolognese b. Pro Vercelli 8-3.

Classifica finale:

Società del Giardino e Guf Padova p. 20; Pessina p. 18; Patriottica p. 15; Guf Torino e Bolognese p. 12; Fides p. 10; Napoli e Firenze p. 7; Triestina p. 4; Pro Vercelli p. 3; Bari p. 1.

Il Gruppo Schermistico della R. S. Ginnastica Triestina è stato intitolato al nome del suo presidente caduto dal. Ernesto Cocciani caduto combattendo in Albania.

MILANO - Campionati nazionali femminili di pattinaggio C.I.L.: 1. Combi, p. 7,70 2. Nuesemberg, 7,82; 3. Fantasia, 7,95. — Classifica per formazioni: Federali: 1. Milano, p. 186; 2. Torino, 193; 3. Bolzano, 161.

Le finali a Terni dei campionati di pugilato

Terni, 17 marzo.

Ieri sera, nel nostro Politeama si sono svolte le finali dei campionati italiani dilettanti di cui ecco i risultati:

Pesi gallo: Paoletti (Venezia) b. Naglitti (Emilia) ai p.; *Piuma*: Bonetti (Lombardia) b. Ciombolini (Umbria) ai p.; *Leggeri*: Proietti (Lazio) b. Orsi (Lombardia) ai punti; *Mosca*: Pacsani (Lazio) b. Falcinelli (Umbria) ai p.; *Medio leggeri*: Borraccia (Campania) b. Saletti (Lombardia) ai p.; *Medi*: Battaglia (Lazio) b. Bonadio (Piemonte) ai p.; *Medio massimi*: Barca (Emilia) b. Febbi (Lazio) ai p.; *Massimi*: Latini (Toscana) b. Barbieri (Emilia) ai p.

Le «popolari» di marcia

ANCOLI PIDERO (Km. 30): 1. Gerini Alessandro (Sil, Dop. Fer. Ancona) 2h 3'"; 2. Burini G. A. Di Marzio Pescara) 54'; 3. Lanza (id.) 55'; 4. Salvi (id) Ascoli. Seguono altri 95 concorrenti.

DALMINE (Km. 10): 1. Nava Arturo (S. P. Bergamo) 56'16"; 2. Bischieri (id.) 57'22"; 3. Nava Innocente (id.) 58'25".

PADOVA: 1. Marcello (Montegnoli, Verona) 56'19"8; 2. Bandesani (id) Vercelli); 3. Marinello (Padova).

CATANIA: 1. Rampel Ottavio (Gsf Catania) 48'25"; 2. Cuscano 48'32"; 3. Galasso 49'1"; 4. Anobelli.

Risultati vari

MILANO. - Coppa Caldirola, ciclocamp. 85., km. 110: 1. Rogora (F. 98, C. M. Marini in 2.46" (media 39,756); 2. Conte (S. S. Genarco); 3. Ghisalberti; 4. Motta; 5. V. Colombo; 6, G. Calandino; 7. Giacomelli; 8. Ladelpari; 9. Pucci; 10. Bertanelli. La Coppa Francesco Caldirola triennale è stata definitivamente assegnata alla S. S. Genova che gli l'aveva vinta nel 1938 e nel 1934.

MODENA. - XV Coppa Azzini, ciclocam. 85, cat., dil.: 1. Zanotti E. (Zenit) in 2h 31' media 33,600; 2. Lolli; 3. Bulzani; 4. Lambertini; 5. Trevisini.

NAPOLI - Corsa al trotto - Premio Parlenope di 30.000, m. 2640): 1. Oberta (Mannelli di sud. F.lli Colarieti; 2. Belldemonio; 3. Zenone. Tempo 2'46"6 (10 11'25"3/10). Tot. L. 33, 34, 16, 291,50.

TORINO. - Campionato piemontese di corsa campestre, org. Dop. Told Rebaffi): 1. Pelila (L. 37, S. Pinti 24'6"10; 2. Antoniotti (id. A. Alessandria 24'30"4/10); 3. Mossa; 4. Torre; 5. Eberto; 6. Ottolini; 7. Bruno; 8. Rocculi; 9. Audasso; 10. Merlo.

BERGAMO. - Campionato italiano corsa ciclo-camestri G.I.C.o: 1. Scramuzza L. (Napoli); 2. Zanotti (Torino); 3. Giudici Pietro.

Solenne commemorazione di don Orione a Tortona

Tortona, 17 marzo.

Ieri sera nella vasta Cattedrale, gremita fino all'inverosimile di diverse migliaia di fedeli, venuti anche in pellegrinaggio da Genova e da Milano, con le massime Autorità locali politiche, civili e militari, per iniziativa del nostro Vescovo monsignor Melchiori, monsignor Mario Vianello, Vescovo di Fidenza, ha tenuto la commemorazione ufficiale di Don Orione nella ricorrenza del primo anniversario della morte.

L'illustre oratore ha profondamente commosso la folla dei fedeli, parlando efficacemente dell'«uomo della carità», rievocando la sua vita e la sua meravigliosa attività durata cinquant'anni, spesi tutti a beneficio dell'umanità sofferente. Monsignor Vianello ha ricordato episodi noti e inediti su Don Orione, che gli è stato amico, ottenendo uno smagliante successo oratorio. Oltre al Vescovo di Tortona, presenziavano il reverendo don Sterpo, successore di Don Orione, superiore della Congregazione, e monsignor Alberta, orionino, Vescovo di Mileto. Si notavano pure circa duemila ricoverati nelle Case di Don Orione.

Chiusura delle ditte triestine che maggioravano il prezzo del cacao

Trieste, 17 marzo.

Abbiamo, giorni or sono, dato notizia dei provvedimenti giustiziari contro quattro ditte triestine che avevano maggiorato del duecento per cento il prezzo di vendita del cacao, e delle sanzioni disciplinari da parte della Federazione contro i titolari di due delle predette ditte, e precisamente quelle di Eugenio Vatta e Giacomo Grioni. In data di ieri il Prefetto ha disposto la chiusura a tempo indeterminato degli esercizi commerciali delle quattro ditte e cioè: Eugenio Vatta, Giacomo Vattovio Succ., Giacomo Grioni e Alberto Hesse. Come si ricorderà, il Tribunale aveva inflitto loro pene varianti da un minimo di lire 10 mila a un massimo di lire 30 mila.

Arrestato per aver dimenticato una valigia contenente olio

Asti, 17 marzo.

Sul treno proveniente da Acqui è stata rinvenuta una valigia abbandonata, che venne consegnata al comando della Milizia ferroviaria della nostra stazione. Aperta, si constatò che conteneva recipienti pieni di olio d'oliva. In seguito ad indagini immediatamente esperite, si è saputo che il proprietario della valigia era certo Negro Giuseppe, di anni 53, residente a Incisa Scapaccino. Viatosi scoperto, il Negro non ha più potuto negare, ed ha ammesso di essere proprietario della valigia, affermando poi che già altre volte aveva accaparrato quantitativi di olio che, acquistato in Riviera, vendeva nei Comuni dell'Astigiano. Il Negro è stato arrestato.

Scosse di terremoto a Palermo

Palermo, 17 marzo.

Tre successive scosse sismiche in senso ondulatorio e sussultorio, della durata di alcuni secondi, sono state avvertite nella nostra città nel pomeriggio di ieri e precisamente alle ore 15,37 20,45 20,50. Il fenomeno, accompagnato da boati, è stato anche caratterizzato da un vasto ondeggiamento della superficie marina. Le scosse sono state avvertite dalla intera cittadinanza che ha mantenuto però una perfetta calma.

Dalle informazioni assunte presso il locale Osservatorio astronomico, risulta che il fenomeno, nella scala dei movimenti sismici, è stato di lieve entità, pur essendo stato sensibilmente avvertito in tutte le abitazioni.

Nessun danno è stato arrecato alle case e alle persone.

Una rassomiglianza che condusse in Tribunale

Lecco, 17 marzo.

Tale Mario Merlini, di anni 24, è comparso davanti al nostro Tribunale sotto l'imputazione del furto d'una bicicletta e di indumenti vari in danno di Carlo Valagussa, di Montevecchio, presso il quale aveva lavorato per alcuni giorni. Il Merlini, che sarebbe scomparso un bel mattino con gli oggetti in parola, si è protestato innocente, asserendo di non essere mai stato alle dipendenze del Valagussa.

La difesa ha fatto un confronto tra il Merlini e l'operaio che veramente all'epoca del furto lavorava presso il Valagussa. Si è potuto così stabilire che l'imputato è persona assomigliante al ladro, ma non ha i capelli neri nè il dente d'oro che ha invece l'altro che aveva assunto il nome di Merlini. Il Valagussa, messo in presenza del Merlini, non lo ha riconosciuto affatto, per cui il Tribunale ha assolto il Merlini per non aver commesso il fatto.

Impazzita accoltella il marito e gli rovescia addosso una pentola di acqua bollente

Milano, 17 marzo.

Una moglie, impazzita e diventata feroce, non si è accontentata di accoltellare il marito, ma gli ha rovesciato addosso una pentola di acqua bollente. Questo è avvenuto in casa del meccanico Luigi Sironi, di 65 anni, abitante a via Cenisio 36, il quale, mentre a letto stava per addormentarsi, fu improvvisamente aggredito dalla moglie nel modo che dicemmo: tempestato, cioè, con un coltello da cucina, e irrorato poi d'acqua bollente. Il Sironi è stato trasportato in grave stato all'ospedale e la consorte Antonia Foiela, di 63 anni, ricoverata al manicomio.

150 mila lire di calze rubate in un negozio di Milano

Milano, 17 marzo.

1250 dozzine di calze di seta, per un valore di 150 mila lire, sono state rubate da ignoti ladri nel negozio di Ida Zanieri, situato in via Mercadante, ove riuscirono a penetrare servendosi di chiavi false.

Stracciato da un proiettile

Lecco, 17 marzo.

Una grave disgrazia si è verificata ieri sui monti che circondano Pasturo, in Valsassina. Il ragazzo Marino Invernizzi, di 11 anni, rinveniva un proiettile che, non si sa come, gli scoppiava nelle mani, straciandolo orrendamente.

Per la
COMUNIONE
Quest'anno abbiamo allestito per le Vostre bambine graziosissimi modelli di
Cuffie e Borsette
che formeranno certamente la loro felicità.
Nostre Specialità per l'occasione:
Tulli - Sete - Organdi - Lane - Pizzi Bracciali - Guanti - Fiori, ecc. ecc.
PREZZI PER TUTTE LE BORSE
S.A. SUCC. **A. DEMATTEIS**
TORINO - PIAZZA CASTELLO 23
Filiale in Biella

POSSONO LE POSATE TRASMETTERE LE MALATTIE?
Sì, e in molti casi! Le posate ordinarie, mai pulite, di qualità scadente, sono spesso causa di molte malattie perchè possono trattenere nelle porosità del metallo dei germi infettivi. Potrete evitare sicuramente un tale grave inconveniente, se userete quotidianamente delle posate inossidabili. Le posate INOSSIDABILI AL NICHELCROMO, Nichro e Vello, sono inattaccabili da qualunque sostanza, dalla ruggine, dagli acidi, dai grassi, ecc. e si puliscono colla massima semplicità anche sciacquandole solo in acqua fredda.
Le posate inossidabili Nichro e Vello sono in vendita da Caudano, il quale possiede il più grande assortimento del genere.
Cataloghi posate e casalinghi gratis.
Caudano
PIAZ. C. FELICE, 10 TORINO

TESSITURA
S.A.E.T.A.
GRANDI MAGAZZINI
Corso Giulio Cesare 6 -- TORINO
Occorre sgombrare un vasto magazzino
Vendiamo a PREZZI VECCHI MERCE VECCHIA
di purissima lana
e di purissimo cotone

Casa del Bianco
Via Garibaldi 17 - Tel. 45-339
Il più vasto assortimento di
TENDAGGI
in tutte le qualità, tinte e disegni i più moderni
TAPPETI
Telerie - Biancherie - Coperte - Catalogne Trapunte - Lenzuola - Damaschi - Tovaglie Confezioni da lavoro per uomo - Camici bianchi, neri, grigi
L'assortimento più bello e copioso
Forniture complete per alberghi, pensioni, istituti
CORREDI per SPOSE
Regali a tutti i compratori
PALLONCINI AI BAMBINI!

CRONACA CITTADINA

I corsi di preparazione politica

GLI ESAMI ORALI degli alunni del II anno

Ieri mattina, al Guf, si sono iniziati gli esami orali degli allievi del II Corso di preparazione politica. Erano presenti i professori Arzani, rettore dell'Università, Avezzani, presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, Bodda, presidente della Commissione d'esame, e Ferrucello. Erano pure intervenuti il comandante Vaccarino, vice-comandante federale della G.I.L. e il segretario del Guf ing. Curra.

Gli esami hanno dimostrato la serietà della preparazione culturale dei giovani allievi, i quali sotto la vigile guida del Segretario Federale Ferretti, hanno frequentato con palese profitto il corso testè ultimato. Si può anche aggiungere che se il numero dei candidati, quest'anno, è stato relativamente piccolo, perchè la più parte degli allievi ha già l'onore di essere alle Armi, ciò non è andato a scapito della qualità: i candidati stessi, infatti, hanno rappresentato in maniera lusinghiera e confortante l'alto livello culturale — frutto di intelligente e severa preparazione — della gioventù fascista torinese. Nè vuol essere taciuto che tanto dalle prove scritte quanto da quelle orali è emerso in chiara luce il tenore patriottico, l'autentico spirito fascista dei nostri giovani. Temprata giovinezza, salda nei muscoli, nutrita di dottrina, fierissima di volontà, degna continuatrice dell'opera dei camerati più anziani che hanno istituito e costruito per il trionfo della Rivoluzione, soldati di Mussolini, ansiosi di raggiungere i loro condiscepoli che già combattono ai fronti sotto il segno del Littorio e della Croce Sabauda.

Daremo a suo tempo i risultati finali degli esami.

Il Federale a Villar Perosa e Vigone

Adunate di lavoratori - Vibranti acclamazioni al Duce

Ieri mattina il Segretario Federale ha tenuto rapporto, a Villar Perosa, alle gerarchie maschili e femminili della IX Zona. Ricevuto al suo arrivo, dal vice Federale Gin, dall'ispettore di zona camerata Burin, dall'ing. Bertolone, in rappresentanza del Podestà, senatore Agnelli, fuori sede, il Gerarca ha passato in rassegna una centuria di Balilla e Giovani Fascisti che gli rendevano gli onori. Era anche presente la Fiduciaria delle Fasci Femminili con una vice Fiduciaria.

L'ingresso del Federale nel salone ove erano adunati tutti i gerarchi della zona è stato salutato da una ardente prolungata ovazione al Duce. L'ispettore di zona ha subito presentato in forza dei singoli Fasci: Villar Perosa, San Germano, Luserna, S. Secondo e Pinasca) ed ha poi detto che in tutta la zona l'industriale è vicino all'operaio, il professionista vicino al rurale, all'artigiano, formanti un tutto unico e compatto, teso con ogni forza e decisa volontà a dare il proprio contributo per la vittoria voluta dal Duce. Al termine della relazione, il Federale ha parlato ai gerarchi, impartendo precise direttive per l'azione da svolgere in questo storico momento, mantenendo particolarmente alto, anche ogni fascista, mille devoto di un'unica idea, si sentì, in qualsiasi momento, mobilitato e pronto a donare tutto per il raggiungimento della mèta suprema cui il Duce ci guida: la Vittoria.

Le vibranti parole sono state accolte da una ardente manifestazione di dedizione assoluta al Fondatore dell'Impero. Il Gerarca si è poi intrattenuto con i Segretari dei Fasci della zona e prima di lasciare Villar Perosa si è recato a visitare la Colonia Costanzo Ciano, soffermandosi particolarmente presso i locali della Sezione Volontari del sangue.

Nel pomeriggio Vigone rurale e fascista ha accolto la visita del Segretario Federale con un totale schieramento delle sue forze fasciste e con un accorrere spontaneo e festante della laboriosa popolazione. Il Federale è stato ricevuto dall'ispettore di Zona Mazzantini, dal Segretario del Fascio Serena e dalle altre autorità. Passate in rassegna le forze fasciste, il Federale ha reso omaggio ai Caduti e ha poi assolto alla sfilata degli organizzati della Gil. Poi ha avuto luogo il rapporto del Fascio. Il Segretario del Fascio ha fatto una esauriente relazione dell'attività svolta, mettendo in evidenza che oltre tre centurie della gioventù vigonese in questo momento sono impegnate nel duro cimento vestendo la nobile divisa grigioverde, al servizio della Patria in armi. Ogni settore dell'attività del Fascio è stato ampiamente illustrato e documentato, in modo speciale l'opera continua a favore dei camerati combattenti e delle loro famiglie. Il Federale si è compiaciuto col suo collaboratore, dichiarandosi certo che, come tutto il popolo italiano, i cittadini di Vigone sono in linea, come sempre, e specie in quest'ora di lotta, per il trionfo definitivo della nostra causa e dei nostri ideali fascisti che rappresentano la nuova civiltà del lavoro. Come i nostri valorosi combattenti, ha aggiunto il Federale, gli Italiani dei campi, delle officine e dello studio debbono tenacemente combattere all'interno, con la stessa purezza di fede e tenace volontà.

Le parole del Segretario Federale sono state salutate da ardenti manifestazioni al Duce.

Al termine del rapporto il Gerarca si è recato a visitare la sede del Fascio e si è poi cameratescamente intrattenuto con i militari del Presidio, offrendo al loro comandante una somma in denaro per la distribuzione di sigarette alla truppa.

Nel lasciare il paese il Federale ha ricevuto dalle numerose massaie rurali presenti, doni da recare ai bimbi della Colonia torinese «3 Gennaio».

Il cons. naz. Gazzotti visita una scuola di artigiani in grigioverde

La scuola degli artigiani in grigioverde è stata visitata dal cons. naz. Piero Gazzotti, presidente della Federazione nazionale degli artigiani. La scuola è sorta fra i militari di un presidio di montagna e ieri appunto Piero Gazzotti ha constatato lo sviluppo del giovane organismo che nei suoi primi mesi di attività ha già dato ottime affermazioni, com'è stato chiaramente dimostrato durante una mostra che ha avuto luogo a Torino, e che è in pieno rigoglio.

Il programma della scuola laboratorio artigiani in grigioverde è tutto sintetizzato nel seguente motto: «Quando non si combatte, si lavora»: motto splendidamente fascista. Com'è facile immaginare l'attività della scuola si esplica durante le ore in cui i soldati sono liberi dal servizio. In altre parole insomma l'attività della scuola non viene per nulla a turbare il normale svolgimento della vita militare e perciò ha avuto dagli ufficiali Comandi reiterate approvazione ed appoggio. Sembra anzi che la bella iniziativa sarà estesa a molti altri presidi, essenzialmente nelle zone di montagna, dove il potere lavorare nelle ore di libertà costituisce per i soldati un vero svago. La scuola s'intitola al nome glorioso della Medaglia d'oro Ferruccio Ferrari, eroicamente caduto sul fronte occidentale. Il cons. naz. Gazzotti si è cordialmente trattenuto con gli ufficiali e con i dirigenti dell'Artigianato, ed ha impartito chiare direttive all'architetto Mencarelli, che della scuola è stato l'ideatore, ed al commissario Vaccari, segretario reggente delle Segreteria provinciale.

Un fiocco rosa su un'autolettiga municipale

Questa notte verso le 23,45 sull'autoambulanza municipale 34100 TO, guidata dall'autista Malvezzi, l'operaia Maria Imazio, d'anni 27, abitante in via Monalvi 33, assistita dagli infermieri Frecanno e Casanova, ha dato alla luce una bella bambina cui è stato imposto il nome di Maria.

La giovane madre aveva poco prima fatto chiamare l'autoambulanza per farsi trasportare alla Regia Maternità, e durante il tragitto, e precisamente in corso Bramante, all'altezza di corso Ventidue Ottobre colta dalle doglie ha messo al mondo la sua creatura.

Alla Regia Maternità la puerpera e la neonata sono stati amorevolmente ricevuti e curati dai sanitari.

Il giuramento delle reclute del Presidio aeronautico

Alla Caserma del presidio aeronautico ieri mattina, presenti alti ufficiali e le rappresentanze dei vari aeroporti, le reclute di uno dei battaglioni III di sede hanno pronunciato con austero rito il giuramento. La facciata dell'edificio era tutta ammantata di tricolore. Il battaglione schierato sui davanti insieme con alcuni reparti allievi, è stato passato in rivista dal generale che è giunto alla caserma salutato dagli squilli, reduce da un'altra cerimonia consimile. E' seguita la Messa al campo, quindi il cappellano-capo ha pronunciato parole di fede cristiana. In seguito il tenente colonnello a sua volta si è intrattenuto a illustrare il significato militare della cerimonia, leggendo in ultimo la formula del giuramento, a cui le reclute, che sono state impeccabilmente istruite nel breve giro di un mese, hanno fatto eco con voce potente di adesione, mentre

La sfilata degli avieri dopo la cerimonia.

nell'aria vibravano le note degli inni della Patria. Il Generale ha poi rivolto ai giovani soldati espressioni paterne sul loro dovere particolarmente nell'ora presente, ricordando loro che vivíamo tutti nell'orbita e nell'atmosfera della guerra e incitandoli pertanto a tenersi pronti col proposito fermo e virile di vincere. La cerimonia, animata da un ardente spirito guerriero e patriottico, si è chiusa con la preghiera dell'aviere e la sfilata finale coronata dal duplice grido di: Viva il Re Imperatore! Viva il Duce!

Istituto di Cultura Fascista

"Perchè vinceremo"

Conversazione di B. Pellegrini per il 36° Raduno di guerra

La sala del teatro *Balbo* gremita - Fervide acclamazioni al Duce - La certezza di vincere

Adunate in provincia

Anche il 36° Raduno di guerra organizzato dall'Istituto di Cultura fascista ha avuto un successo pari ai precedenti raduni. La sala del «Balbo» era ieri mattina gremita in ogni ordine di posti dal pubblico più vario rappresentante tutte le categorie sociali. Si notavano pure numerosi soldati. Erano presenti o rappresentati alti generali, autorità, gerarchi; a ricevorli si trovava il presidente della sezione torinese dell'Istituto di cultura fascista prof. Avenati con i suoi collaboratori. Dopo il saluto al Re e al Duce, il fascista Battista Pellegrini, collaboratore del *Popolo d'Italia*, ha iniziato, salutato da un caloroso applauso, la conversazione sul tema: «Perchè vinceremo» aveva richiamato una imponente folla desiderosa di sentire con quali argomentazioni l'oratore sarebbe giunto a riaffermare quella Vittoria che il popolo attende con serena assoluta certezza dal genio del Duce, dall'eroico valore di tutti i combattenti di terra, del mare e del cielo.

Con vivissimo interesse l'uditorio ha seguito Battista Pellegrini il quale ha veduto le origini di questa guerra nel lontano passato, proprio qui a Torino. Dal Risorgimento ad oggi vi è infatti un'interrotta continuità. Da Cavour, Giberti, Mazzini; da Carducci alla epopea del doppio Marepiacato, l'Italia è in continua ascensione, in continuo fermento finchè non trova il Condottiero, il Costruttore, l'Uomo preparato dal Destino che ha riassunto in sè la concezione del diritto, della forza, e sente profondamente le necessità di vita del nostro popolo.

L'oratore interrotto di tempo in tempo da calorosissimi applausi, da ondate di entusiastiche acclamazioni al Duce, traccia un sintetico quadro di quel che era l'Europa prima della guerra, dominata dalla plutocratica Inghilterra e dalla Francia, mostra in Germania che spazza via gli stati vassalli delle due nazioni predatrici; l'Inghilterra costretta a sgombrare non solo dalla Norvegia ma dal suolo d'Europa, e l'esercito francese, che si riteneva il più agguerrito, liquidato dalle armi dell'Asse. I soldati d'Italia schiantano e travolgono la Maginot alpina come quelli germanici hanno travolto l'altra Maginot.

Battista Pellegrini dice che la risposta all'interrogativo posto quale tema della sua conversazione: «Perchè vinceremo» l'ha dato il Duce nello storico discorso in cui ha elencato i dieci punti che rendano una serrata e chiara logica, le ragioni inoppugnabili per cui mai l'Inghilterra potrà vincere la guerra, esamina le recenti vicende in Africa e nei Balcani: settore quest'ultimo in cui l'Inghilterra conserva e per poco, sola vassalla la Grecia, è si addentra a dimostrare l'inefficacia dell'aiuto che la Gran Bretagna attende dall'America; aiuti a cui i settimanali italiani e tedeschi e la potente Armata aerea dell'Asse impediranno di giungere. E l'oratore ha concluso, fra fervide acclamazioni al Duce e rinnovate dimostrazioni all'Esercito, alla Marina e all'Aviazione, affermando che in Africa e sul fronte greco i figli dell'Italia fascista rinnovano le gesta gloriose che i soldati del Carso scrissero a Vittorio Veneto, assicurando i risultati prossimi di questa nostra primavera.

Quando il fervore delle acclamazioni è cessato, la sala si oscura e fra la viva attenzione dei presenti viene proiettato il documentario, ma il grido di Duce Duce riecheggia nuovamente alto nella sala quando sullo schermo compare il Duce e la Sua voce risveglia nell'animo dei presenti nuove ondate di fervido entusiasmo.

Nello stesso giorno la Sezione dell'Istituto di Cultura fascista ha organizzato conversazioni presso la Sottosezione dell'I.N.C.F. di Carmagnola ed i Fasci di Vinovo, Leini, Settimo Torinese, Cesana Torinese e Giaveno dove hanno parlato rispettivamente i fascisti: prof. *Italo Mario Sacco*, avv. *Cesare Solari*, *Serafino Vigna*, dott. *Bernardo Giaveruale*, rag. *Piero Boria-Bez*, avv. *Guido Faldella*, illustrando il tema: «Gli scopi della guerra dell'Asse». In tutte le sedi, fascisti e popolo hanno calorosamente acclamato al Duce.

Corso per gli insegnanti che si recheranno all'estero

A complemento di precedenti comunicati, l'Istituto avverte che possono far domanda di iscrizione al Corso tutti i Laureati (senza distinzione della disciplina in cui hanno conseguito la laurea) purchè dimostrino di aver inoltrato o intendano inoltrare domanda per ottenere l'abilitazione all'insegnamento di una materia nelle scuole medie.

Ogni candidato deve personalmente presentarsi alla sede della Associazione Fascista della Scuola (Casa Littoria, dalle ore 17 alle 18 dei giorni feriali) per versare la quota di iscrizione (L. 10 più L. 5 di associazione all'I.N.C.F.). Presso la sede dell'A.F.S. i candidati potranno altresì ottenere tutti i ragguagli loro interessanti, compresi quelli sul trattamento economico — che, com'è noto, è assai favorevole — per coloro che saranno destinati all'estero. Direttore del corso è il Presidente della Sezione Provinciale Torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, Vice-Direttore il Vice-Presidente della Sezione stessa e Fiduciario della Sezione Professori Universitari dell'A.F.S.

Docenti: Storia e Dottrina del Fascismo: prof. G. Marchello; Istituzioni dello Stato Fascista: prof. F. Bodda; Storia della letteratura italiana contemporanea: professor A. Alterocca; Storia dell'Arte Italiana contemporanea: professor C. Aru; Lingue Estere: professori I. Marini e D. Milani.

Altre lezioni saranno tenute dai professori E. Pivano, D. Grilsaudi, G. Cognasso, B. Chiurlo.

Le lezioni si avolgeranno nella R. Università dalle ore 17 alle 19 dei giorni feriali, a partire dal giorni 24 marzo p. v. L'*inaugurazione* avrà *luogo* alle ore 17 del giorno 24 marzo.

Spettacolo per i soldati a Rivoli

La filodrammatica di Rivoli diretta dal cav. Mario Ferraro ha recitato ieri per i soldati del Presidio la gradevole commedia di Veneziani «L'antenato», raccogliendo i più nutriti applausi dalla folla di spettatori in grigioverde.

Un rancio offerto dal Guf a 500 Universitari volontari

A mezzogiorno il vasto ristorante del G.U.F., alla Casa del Gagliardo, era rigurgitante. Le tavole imbandite accoglevano tutto il lieto, che rinnovava di canti giovani. Soldati a mensa erano circa cinquecento volontari universitari, che nella divisa grigio-verde conservavano lo spirito brioso della studente. Vi ne erano di tutte le Armi e già ognuno sentiva la passione per il Corpo cui era stato assegnato. I bersaglieri facevano tavolata a loro e così pure i genieri, gli artiglieri, gli alpini, i fanti ed i cavalleggeri. L'appetito non faceva difetto: il vino scorreva, l'allegria toccava il culmine. Quando nel salone, accompagnati dal Federale, dal Rettore Magnifico dell'Università e dal Segretario reggente del G.U.F., hanno fatto ingresso gli alti ufficiali generali, tutti sono scattati in piedi, sull'attenti». Già in disciplina militare era con loro, e solamente quando, dopo di aver lanciato un lieto saluto al Re Imperatore e al Duce, ebbero ricevuto l'ordine di sedersi e di continuare il rancio, le tavolate hanno ripreso il primitivo brioso appetito. Fra le tavolate sono passate le Autorità militari ed i gerarchi, intrattenendo cameratescamente i giovani, compiacendosi dell'alto spirito che anima i volontari universitari, e compiacendosi pure per l'alto cameratismo con cui il G.U.F. ha voluto riunire ad un rancio gli studenti che volontariamente hanno lasciato la scuola per partecipare alla guerra che libererà l'Europa dall'egemonia britannica.

Il radiorapporto dei Mutilati di guerra

L'entusiasmo suscitato dalle parole di Delcroix

Ieri mattina alle 10,30, nella sala delle conversazioni dell'Associazione Mutilati e invalidi di guerra in via del Carmine 12, si sono adunati gli iscritti alla Sezione torinese. Era presente il vice-Federale rag. Canonica. Vi erano pure la presidente dell'Assoc. famiglie Caduti di guerra signora Metzinger e rappresentanze di Associazioni d'arma e combattentistiche. Alle 11, tutti sono scattati in piedi: l'altoparlante recava la ferma parola di fede e di certezza di vittoria del grande invalido di guerra cons. Carlo Delcroix, che ha infiammato l'animo degli ascoltatori i quali hanno lungamente acclamato al Re Imperatore e al Duce. I mutilati torinesi hanno poi compilato il seguente telegramma inviato al Presidente nazionale dell'Associazione:

«Odierno radioapporto è stato ascoltato con devozione inumana ed immutabile dai mutilati di guerra torinesi, che hanno avuto l'onore di ospitare nella loro sede l'ispettrice del Partito Metzinger. La contra calda parola ha infiammato i loro animi e temprato in loro fede assoluta nei destini imperiali della Patria nostra. Come sempre i Mutilati di guerra sono a disposizione dell'Organizzazione per dare, nel nome del Re Imperatore ed agli ordini del Duce, tutto il loro contributo al prossimo urto armato che sicuramente darà alla Vittoria più fulgida da voi auspicata».

Il radioapporto è stato pure ascoltato dai soldati degenti nei vari ospedali militari cittadini, dando luogo ad incontenibili manifestazioni di amor patrio.

Il Federale dà il «via» a tremila partecipanti

Il raduno ciclistico organizzato dal Dopolavoro provinciale in collaborazione con il Comitato per la Mostra del cicloe motociclo, si è svolto ieri con l'intervento di oltre tremila dopolavoristi, che concentratisi in piazza Castello, alle ore dieci, con un simultaneo scampanellio hanno salutato l'arrivo del Federale, che era accompagnato dal vice-Federale Giay e dall'Ispettore provinciale del Dopolavoro Lucchesi. Dopo il saluto al Duce, il Gerarca ha passato in rassegna i ciclisti davanti ai quali stava un nucleo di dopolavoristi con biciclette dai tipi più primitivi a quelli più moderni a due posti e per intere famiglie, che gli hanno spiegato il funzionamento e le speciali caratteristiche di ciascuna bicicletta, e si è compiaciuto con essi. Ha quindi dato il via alle prime colonne che hanno avuto per le vie Roma, Sacchi e corso Stupinigi fino alla Reale Palazzina, dove appositi incaricati hanno applicato il timbro di controllo sui ruoli di marcia.

Il corteo si è poi diretto al Valentino, dove è avvenuto l'imbusolamento dei «tagliandini» speciali per il sorteggio dei numerosi premi messi in palio dalle principali ditte ed Enti di Torino.

Nel pomeriggio si è fatto il sorteggio dei premi individuali e la assegnazione delle numerose coppe e larghe di rappresentanza. Ecco la graduatoria:

Dopolavoro intervenuti più numerosi: 1. Ferroviario (Coppa Dopolavoro Provinciale); 2. S.I.P. (Coppa Fed. Artigiani); 3. Lancia (Coppa Bianchi); 4. Michelin (Targa F.I.A.T.).

Dopolavoro intervenuti da località più lontane: 1. Ac. Cecino di Asolo (Coppa Segretario Federale); 2. Meccanici Spinetta Marenco (Coppa Mostra Ciclo e Motociclo); 3. Comune di Biella (Coppa Dopolavoro Artigiani); 4. Olivetti Ivrea (Targa Dopolavoro Provinciale).

Premi alle Case Ciclistiche: Soc. An. Gazzola (Torino).

Dopolavoro intervenuti con gruppi ciclisti in divisa più eleganti: 1. Tessera; 2. F.E.D.T.; 3. Philips di Alpignano.

Ecco infine i numeri estratti, che hanno vinto premi. I cui vincitori non si sono presentati a ritirarli.

700 - 956 - 981 - 27 - 1145 - 1366 - 81 - 496 - 941 - 366 - 473 - 937 - 711 - 506 - 915 - 185 - 1379 - 980 - 568 - 1424 - 383 - 177 - 531 - 456 - 1351 - 330 - 1385 - 65 - 608 - 545.

Offerte dei Mutilati di guerra a favore dei soldati al fronte

Presso la Segreteria della Sezione mutilati di Torino continuano giornalmente a giungere da parte di consoci generose oblazioni per i nostri valorosi Soldati. Fra quelle pervenute ieri merita particolare menzione quella di L. 1000, effettuata dal Sergente Borgis Bernardino.

Precipita dal quarto piano e si uccide sul colpo

Il meccanico sessantenne Umberto Aguzzoli, che si trovava ieri sera sul balcone della sua abitazione in via Giulia di Barolo 18, in conseguenza di un capogiro è precipitato dal quarto piano nel cortile fratturandosi la volta cranica e rimanendo ucciso sul colpo. Dopo la constatazione fatta dal medico municipale, esperite le formalità di legge la salma è stata portata alla Camera mortuaria dell'Istituto legale «Valentino».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.so R. Rivoli): Ore 20,45: «Otello» di W. Shakespeare. (Prezzi popolari).
CHIARELLA 17 e 21 Spett. di Franco Maffei 17 e 21 C.a Riv. Ruota della fortuna: «Ombra della felicità».
ROSSINI: ore 17 e ore 21 Varietà.
GALLERIA CORSO: 16 ante Kyuna.

Oggi al CHIARELLA il Maestro G. FRANCO
presenta, nel suo Spettacolo 1941:
ELENA GIUSTI
la deliziosa cantante;
Sorelle Gambassi (attrazione)
Vanda, il celebre comico
Carmen Benamore
(canzoni e danze spagnole)
10 Orchestra Franco 10
Su schermo: *Oltre l'amore* (Valli)

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ribi, pagliaccio» con Fosco Giachetti, Laura Solari, Primi.
AMBROSIO: «Il controllore del vagone-letto», Danielle Darrieux, Prejean.
CORSO: «La voce nella tempesta» Merle Oberon, Laurence Olivier.
AUGUSTUS: Il ribelle della montagna
CHIARELLA: «Oltre l'amore» A. Valli.
BALBO: «La tragedia del B. 2» con Anna Lee e John Lodge.
IDEAL: Tempesto (1.a vis.) Sulla scena eccezionali numeri di Varietà.
STATUTO: «Ultima resa» (giallo) con Clive Brook e Jane Baxter.
NAZIONALE: «L'eterna illusione».
MAFFEI: «Arditi civili» e «Rivista».
MASSIMO: «Ritorno con Marta Harrell, Rossano Brazzi, Beniamino Gigli.
ELISEO: ore 16: «Sono domani».
COLOSSEO: 2 film: «Kean» (R. Brazzi) e «Il terrore del West».
CARLALBERTO: «Manovre d'amore».
ROSSINI: «Forza» Giorgio» «Formby».
PIEMONTE: 2 film: «Goletti corona».
V. VENETO: Il canzon della morte.
FORTINO: «Ammutinati» e Varietà.
P. NUOVA: 2 film: «Stjenka Razin».
PRINCIPE: Notti di Principi (ore 15)
SAVOIA: «Ercole sfida Diavolo».
REX: «Ballo all'Opera» (Barrett) L.

Oggi al REX
BALLO ALL'OPERA
comicissime avventure

Il margini del più elegante ballo mascherato di Vienna. Principesse e cameriere, grandi dame gelose e mariti fedifraghi, ballerine e direttori di ristorante, gabinetti riservati e schermaglie, scambi di dòmini e scambi di dame, una scrabanda comica trattata da *Geza Von Bolvary* con mano leggera e con risultati di grande piacevolezza. A Venezia *Ballo all'Opera* suscitò le più clamorose risate.

Interpretazione deliziosa di
Paul Hörbiger - Maria Harrell
Hans Moser - Olly Olamona

RIDI, PAGLIACCIO
Sorride il volto mentre l'angoscia spezza il cuore...
RIDI, PAGLIACCIO
Sotto la maschera festosa un amante tormentato prova lo strazio più atroce, il dolore più crudo...
RIDI, PAGLIACCIO
anche se gli occhi piangono per la disperazione più amara...
FOSCO GIACHETTI
Laura Solari - Elli Parvo
vivono il loro struggente dramma d'amore in questo film emozionante e patetico che la *Titanus-Rondini* presenta

Oggi al Vittoria

Oggi al Cine-Varietà IDEAL
la «*Lux Film* » presenta
TEMPESTE
Una truffa colossale, un ignobile ricatto, una tragica vendetta. Tempeste nel cuore di un padre, di una figlia e di un marito. Una tragedia fra gente perduti.

Manifestazione italo-tedesca al Dopolavoro Ferroviario

Al cinematografo del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi si è svolta ieri mattina la manifestazione della Gioventù Hitleriana. E' stato proiettato il film «Fede e bellezza», che è l'esaltazione della gioventù nel Regime delle Camicie brune, seguito da documentari di guerra italiani e germanici. Con molti Avanguardisti e formazioni della Gil, è intervenuta tutta la gioventù hitleriana residente a Torino con il comandante von Langen, figlio del Console, che ha pronunciato in italiano fervide parole inneggiando alla vittoria dei due grandi Paesi alleati. Alla manifestazione assistevano con la loro musica, anche i bimbi, maschi e femmine, della Colonia «3 Gennaio», che hanno eseguito magistralmente in coro, in lingua tedesca, i due inni germanici, e *Giovinezza*, suscitando nella vasta sala, gremitissima, le più entusiastiche acclamazioni al Duce.

Nel Salone de «La Stampa»

La Mostra di fotografia artistica del Guf parmense, visitata dal Federale di Parma, si è chiusa ieri

La Mostra di fotografia artistica ordinata dal G.U.F. «Arnaldo Mussolini» di Parma, e ospitata per due settimane nel Salone del giornale, anche ieri, nell'ultima giornata — e l'orario era stato allungato protratto — ha richiamato una folla assai numerosa di visitatori che hanno ammirato le quasi trecento opere esposte, particolarmente soffermandosi davanti a quelle premiate e a quelle fuori classe. La Mostra, che era stata visitata e chiusa dal Federale di Parma, avv. Vittorino Orlalli, il quale s'è compiaciuto per la sistemazione che ad essa era stata data.

La fotografia a colori

La distribuzione degli inviti

Oggi, domani, mercoledì e giovedì si svolgerà la prima parte della seconda Mostra della fotografia a colori organizzata dalla Sezione di Torino dell'A.F.I. e patrocinata da *Stampa Sera*. La Mostra s'aprirà alle ore 20,45 di questa sera nel Salone de *La Stampa*. Gli inviti per le riunioni di stasera e di domani sera saranno distribuiti a chi ne farà richiesta, nel Salone terreno del giornale, dalle ore 14,30 di oggi in avanti; gli inviti sono strettamente personali e valevoli per la sola ora in essi indicata.

Bollettino demografico DI TORINO

16 Marzo 1941-XIX

NATI	10
MORTI	11

STATO CIVILE

16 Marzo 1941-XIX

Gemia Oliva di Carlo, di 3, da Torino, v. Santarosa 17; - Manera Teodoro di Giulio, di 7d, da Fossò (Ven.), assessore, v. Cappellina 1; - Cura Cura Teresa di Felice, a. 12, da Bagnoli (Napoli), v. Nizza 67; - Con Laura v. Lorta, a. 77, da Rosbecco-io, casalinga, via Cavaglià 31; - Gravelli Guglielmo di Pasquale, a. 16, da Lodine (Asti), c. Alessandria 45; - Pecora Rosa v. Guglielmetto, a. 65, da Lessolo (Aosta), casalinga, v. Barbaroux 28; - Arduino Giovanni fu Giuseppe, a. 80, da Torino, calzolaio; - Elia Maria v. Giampiccolo, a. 57, da Chiusano, casalinga; - Cicero Teresa v. Parini, a. 67, da Reitgnano, casalinga; - Vittore Giovanni Battista 10 Carlo, a. 83, da Casalborgone, pensionato; - Matta Pasquale di Francesco, m. 24, da Venaria Reale.

Ciclista investita sulla strada di Trana

La diciannovenne Maddalena Gorzegli abitante in via Cesare Balbo 23, ieri verso le 16 si trovava in bicicletta sulla strada di Trana, a poco più di due chilometri dall'abitato, quando è stata investita da un autocarro. Trasportata a Torre all'Ambulatorio Martini, in Gerardi è stata medicata per la frattura del femore e per ulcerazioni al ginocchio sinistro e giudicata guaribile in due mesi e mezzo circa.

STOFFE D'ALTA NOVITA'

DISEGNI ESCLUSIVI
per la stagione Primavera-Estate
Finissimi Impermeabili e Soprabiti confezionati
Specialità **Completi a giacca** per Signora

ALDINI
PRIMARIA
SARTORIA per UOMO
TORINO — PIAZZA SOLFERINO
ang. Via S. TERESA
ex-Galleria Subalpina, Piaz. Solferino, Pisa — Telef. 41-800

RADIO ING. GARIZIO
Via S. Teresa 13
TORINO - Tel. 44-755
AGENTE GENERALE per il PIEMONTE della
IMCARADIO
ALESSANDRIA
I nuovi modelli:
Esagamma: 6 gamme d'onda
Multigamma: 8 gamme d'onda
Gli apparecchi di fama mondiale. Sempre aggiornabili, non invecchiano.
Annesso moderno laboratorio di riparazioni per ogni tipo di apparecchio.
Rifornimento di valvole e parti di ricambio.
Torino - Via S. Teresa 13
Telefono 44-765

SAPONE AL LATTE
Il sapone al latte Viset trasporta i principi nutritivi del latte nell'epidermide sostituendo il regolare salubre rinnovamento delle cellule senza irritarle. Esso costituisce il trattamento di bellezza più innocuo, più attivo, più economico. Col burro di latte le Imperatrici Romane conservarono e preservarono la loro giovinezza.
E' UN PRODOTTO RUMIANCA
VISET

Contro le
TARME
(camole)
usate il
Naftocanfol
Naftalina preparata IOB
Praticità - Economia
Grato odore
Massimo effetto
In vendita nelle Drogherie
Prep. ILARIO ORMEZZANO
BIELLA - Telefono 21-40

KABE'
PARE CAFFÈ

Miscela di prodotti vegetali particolari assolutamente esenti da caffeina, di cui lasciano tutto il sapore, un sapore ed un colore in tutto simili a quelli del caffè coloniale. Possiede tutti gli elementi nutritivi più importanti: proteine, grassi, carboidrati, fosforo ecc. e sostanze minerali varie. Fibre perfettamente adatte esercitano per ingestione ed è adatto a qualunque periodo per intera
DA TUTTI I MIGLIORI DROGHIERI E TORREFATTORI
RISERIA ENRICO BIANCHI S. A. VERCELLI

Domenica 16 marzo, ore 5, in Giulianova (Teramo), assistito dai Suoi cari spirava nel bacio del Signore

Muzio Manfredi
d'anni 29
Collettore Esattoriale di Leini

Affranti dal dolore la mamma, i cugini zii **Barbara** ed **Alberto Goy** (Esattore), che l'ebbero come figlio fin dai suoi primi anni, i fratelli e sorella, cognati, nipoti e parenti tutti e la fidanzata **Lega Candida** ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Leini, martedì 18 corr., ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto.

La presente serve per partecipazione personale.

Da Torino autobus per Leini, ore 7,30, piazza Emanuele Filiberto, imbocco corso Giulio Cesare.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Sappino Domenico
Industriale

Affranti ne danno il triste annunzio la moglie **Andreoni Elda** e bimbe; i fratelli **Michele** e **Francesco** con le rispettive famiglie; zii, le zie (America), cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 17 corr. alle ore 17 partendo da via Santena 5 (Ospedale Mollinette).

Pompe Funebri Genta - Telefono 45-018

La Ditta **Fratelli Sappino** «bollineria», ha il dolore di partecipare la morte del Sig.

Sappino Domenico

suo amato Comproprietario.

Pompe Funebri Genta - Telefono 45-018

Il **Consiglio di Amministrazione** della **S. A. S.A.P.I.T. Maurizio Sella** annunzia con profondo dolore la morte del

Comm. Carlo Gualino

suo vice presidente.

Biella, 15 marzo 1941-XIX.

Pompe Funebri Bertia e Defabiani, Biella

La famiglia **Lega Silvio** annunzia con profondo dolore la morte del carissimo amico

Muzio Manfredi

Tipografia Giornale LA STAMPA

LONDRA: LA PAROLA MAGICA

— Questo è un decollo... ...indicato particolarmente per... ...la primavera...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 17 Marzo 1941 - Anno XIX - Num. 65

Venti città inglesi
sotto le bombe degli aerei tedeschi

Glasgow e Sheffield duramente colpite - Trentuno aerei britannici abbattuti in tre giorni

Questa fotografia, presa in una città inglese bombardata, e pubblicata da un giornale americano, dimostra come i bombardieri tedeschi scappano rispettare le chiese.

Berlino, 17 marzo.

Il Bollettino di ieri diramato dal Comando supremo delle Forze armate tedesche dice:

« La marcia delle truppe tedesche in Bulgaria prosegue sistematicamente.

« Una forte formazione aerea da combattimento ha attaccato la notte scorsa, non ostante le cattive condizioni atmosferiche, importanti obiettivi di Londra e dell'Inghilterra meridionale. Nel porto di Londra sono scoppiati diversi incendi di medieri proporzioni e uno molto vasto. In altre località dell'Inghilterra meridionale sono state efficacemente centrati con bombe esplosive ed incendiarie aeroporti e attrezzature portuali.

« Nell'Africa settentrionale aerei da ricognizione tedeschi hanno attaccato con ottimi risultati colonne corazzate britanniche e ammassamenti di truppe nei pressi di Agedabia.

« Sull'isola di Malta l'arma aerea tedesca ha bombardato l'aerodromo Hal Far e di Luca. Un caccia tedesco ha abbattuto durante tale attacco un apparecchio britannico del tipo Wickers Wellington in combattimento aereo.

« Scarse formazioni aeree nemiche hanno gettato nella scorsa notte alcune bombe nel territorio di frontiera della Germania occidentale. Non sono stati causati danni di carattere militare. Gli altri danni causati sono irrilevanti, in un campo di concentramento di prigionieri sono stati uccisi due francesi da una bomba esplosiva britannica.

« Nel periodo di tempo dal 12 al 15 marzo il nemico ha perduto 31 aerei di cui 11 in combattimento aereo, altri 11 abbattuti dalla caccia notturna, 6 dalla artiglieria antiaerea e 3 dalla artiglieria della marina. Durante lo stesso periodo di tempo le nostre perdite ammontano a 21 apparecchi ».

A complemento del Bollettino si apprende oggi che nella notte di sabato sono stati bombardati con successo sette aerodromi e circa venti città portuali britanniche. Glasgow e Sheffield furono i centri più duramente colpiti. Da parte competente tale azione viene considerata come una delle più violente ed efficaci fra quelle condotte fin qui dall'arma aerea tedesca contro l'isola nemica. Glasgow è stata attaccata per due volte consecutive e tutte e due le città hanno subito un bombardamento che è durato circa sei ore, ad ondate successive. Centinaia e centinaia di bombe esplosive di ogni calibro, accompagnate da una vera grandine di bombe incendiarie, hanno colpito impianti industriali e magazzini di approvvigionamento delle due grandi città. A Glasgow, oltre le disastrose esplosioni verificatesi nei cantieri, sono scoppiati vasti incendi nei depositi di carburante e nei magazzini. Anche a Sheffield le bombe hanno provocato danni ingentissimi alle officine belliche e alle acciaierie di cui è ricca quella città.

Danni di terribile entità sono stati causati dalla ricognizione aerea germanica dopo la serie di grandiosi attacchi su altre venti città inglesi tra cui Londra, Plymouth, Southampton, Leeds, ecc. Va infine ricordata l'azione diretta contro una grande fabbrica di apparecchi dove sono stati centrati con bombe di ogni calibro, officine, capannoni di montaggio e magazzini di materiali.

Grande motonave inglese affondata nell'Atlantico

Berlino, 17 marzo.

Secondo informazioni provenienti dai circoli marittimi di Nuova York la grande motonave Afric Staraf di 11.500 tonn. fornita d'impianti frigoriferi è stata affondata di recente in seguito ad azione di guerra. La nave apparteneva alla Blue Star Line ed era registrata nel porto di Londra.

(Stefani).

Si tratta di una grave perdita

New York, 17 marzo.

Un altro grande piroscafo inglese di undicimila tonnellate particolarmente attrezzato per il trasporto di generi alimentari è stato affondato. Tale perdita per la Gran Bretagna si farà molto sentire in quanto essa è già in grave penuria di mezzi che le possono assicurare il trasporto di quanto è necessario all'alimentazione della popolazione.

(Stefani).

Nave colpita in pieno dai bombardieri tedeschi

Berlino, 17 marzo.

Bombardieri tedeschi hanno attaccato ieri mattina, a circa 350 chilometri ad ovest dell'Irlanda un bastimento mercantile armato di circa 5000 tonnellate. La nave è stata colpita in pieno e probabilmente è affondata.

Si informa poi che nel corso di un'azione contro Malta i caccia tedeschi hanno abbattuto un velivolo nemico tipo Hurricane.

L'Ammiragliato annuncia
la perdita di un altro sottomarino

Lisbona, 17 marzo.

Si sa da Londra che un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato annuncia che il sottomarino britannico *Snapper* agli ordini del comandante Prowse deve considerarsi come perduto. I parenti dei componenti l'equipaggio sono stati avvertiti.

Lo *Snapper* era stato varato nel 1935; stazzava 670 tonnellate ed era armato con un cannone da 76 mm., due mitragliere e sei tubi lancia siluri da 533 mm.

Cameratismo militare
bulgaro-tedesco

Sofia, 17 marzo.

In occasione della odierna « festa commemorativa degli eroi » nella capitale bulgara, ha avuto luogo la deposizione di una corona sul sacrario dell'onore del sesto reggimento di fanteria bulgaro da parte del Feldmaresciallo Liszt.

Alla caserma del sesto reggimento egli è stato ricevuto e salutato dal capo di stato maggiore dell'armata bulgara, generale Hagni Petkoff, che ha tenuto una breve allocuzione, nella quale egli ha commemorato i fatti d'arme comuni della guerra mondiale nonchè le tombe degli eroi tedeschi e bulgari sul suolo bulgaro e la giovane armata vittoriosa tedesca.

La festa è stata chiusa da una sfilata della compagnia d'onore bulgara davanti al Feldmaresciallo Liszt ed al generale Petkoff. Le strade dove è passata in sfilata la compagnia d'onore erano gremite da una fitta moltitudine che ha acclamato cordialmente il Feldmaresciallo Liszt.

Le pressioni inglesi
per ottenere basi navali nell'Eire

Dublino, 17 marzo.

La celebrazione nazionale della festa di San Patrizio, patrono dell'Irlanda, avverrà anche quest'anno colla consueta solennità in tutto l'Eire. Ciò fornisce alla stampa l'occasione di fare il punto alla situazione del Paese, anche e soprattutto sotto l'aspetto politico. Facendosi eco del pensiero dei circoli ufficiali, i giornali precisano la posizione dell'Eire di fronte al maggior problema del momento: le pressioni anglo-americane perchè l'Inghilterra abbia porti dell'Eire da usare come basi per la guerra sottomarina. La posizione dell'Eire al riguardo è così riassunta: 1) I porti sono irlandesi e l'Eire non ha intenzione di cederli, sia pure temporaneamente, a qualsiasi titolo e chicchessia; 2) una cessione qualsiasi dei porti porterebbe automaticamente l'Eire tra i belligeranti; 3) il vantaggio della disponibilità dei porti è stato enormemente esagerato in Inghilterra.

Esso è oggi minore di quello che ebbero nel 1917 perchè i nemici dell'Inghilterra dispongono delle coste francesi e norvegesi per stabilirvi basi per i sommergibili. (U. P.)

Interessi portoghesi
vulnerati dal blocco inglese

Lisbona, 17 marzo.

In seguito ai ripetuti ed arbitrari fermi delle navi portoghesi da parte della Marina inglese sono state interrotte le comunicazioni postali tra il Portogallo e la sua colonia dell'Angola. Infatti l'associazione dei commercianti dell'Africa occidentale portoghese ha diretto un vibrato reclamo al ministro delle colonie osservando che il commercio del possedimento dell'Angola è gravemente pregiudicato dalla sospensione del servizio postale con la metropoli. Il reclamo elenca vari inconvenienti di carattere non soltanto privato ma anche statale causati dalla mancanza della posta. La protesta conclude dichiarando che la situazione è ormai divenuta insostenibile per le aziende commerciali locali.

In un altro appello diretto al dicastero delle comunicazioni i commercianti angolani scrivono: « Comprendiamo che nelle attuali circostanze il servizio postale possa soffrire dei ritardi, ma non è concedibile che esso sia completamente interrotto ».

Tra lo sperpero e la fame

Le sofferenze del popolo inglese
direttamente documentate

Il rumoreggiare delle ribellioni indiane solleva a Londra inquiete preoccupazioni

Amsterdam, 17 marzo.

I discorsi che uomini politici e propagandisti dirigono al popolo inglese attraverso la radio di Londra costituiscono una abbondante e diretta documentazione del pauroso disagio in cui si trovano gli abitanti dell'orgoglioissima isola.

Il tonnellaggio decimato

Così il noto scrittore ha dichiarato in un discorso radiodiffuso che negli ultimi tempi egli ha avuto ripetute volte occasione di studiare i libri della navigazione mercantile inglesi, i quali tutti riferivano « del tremendo dramma della nostra flotta mercantile, la quale in questa guerra ha molto da fare e da patire. « Bisogna poi contare — ha aggiunto Priestley — che prossimamente i tedeschi impegneranno tutte le loro forze per rimpicciolire ancora di più la flotta mercantile dell'Inghilterra. La carta geografica mostra che i tedeschi dopo l'occupazione della costa francese sono in grado di effettuare un efficacissimo attacco contro la flotta mercantile dell'Inghilterra. Ed ogni inglese bisogna che se ne renda conto; e cioè presentemente, sulla gente di mare britannica grava un peso tale quale giammai è avvenuto prima, durante tutta la storia della navigazione britannica ».

Con tono più burbanzoso, invece, ha parlato il Primo Ministro. Egli, passando in rassegna la policromia razziale delle armi chiamate da cinque continenti alla difesa della plutocrazia britannica, ha lodato tra l'altro la solerzia della polizia la quale ha sempre secondo Churchill, liberata l'isola da ogni pericolo o minaccia che venisse da grassatori, da ladri o da saccheggiatori.

Brigantaggio alimentare

Con Churchill non è però d'accordo la stampa britannica che di giorno in giorno elenca episodi di brutale cronaca nera. Elencazione che, non mai interrotta, continua attraverso le colonne del *Daily Express*. Questi avverte i lettori come si sia scoperta tra la teppa londinese tutta una organizzazione per trafugare gli autoveicoli carichi di viveri, nascondere il contenuto e provvederne alla distribuzione clandestina tra il pubblico a prezzi naturalmente altissimi. Interverrà poi certamente la polizia, acquisiandosi così ancora un diritto al compiacimento di Churchill; Bevin farà un discorso in argomento, e l'organizzazione continuerà indisturbata la sua opera. I soli veramente e tristemente colpiti sono i consumatori britannici per i quali la situazione alimentare si prospetta con tinte che si fanno di giorno in giorno più fosche.

Allo stesso giornale giungono intanto, e dagli stessi militari, lettere di protesta per lo spreco dei generi di prima necessità che viene fatto dalle Forze armate. Il *Daily Mirror* che del medesimo argomento si occupa con una certa ampiezza, soggiunge che il segretario finanziario del Ministero della guerra ha dichiarato che, nonostante la massima buona volontà, non è stato fino ad oggi possibile metter fine allo spreco dei viveri tra le Forze armate.

Se in un settore incoscientemente si spreca, nell'altro disperatamente si domanda un qualunque immediato energico intervento del Governo. Ad impedire tra l'altro che l'egoismo e la smania speculativa dei commercianti aggravino maggiormente ancora la penosissima situazione avviene infatti, avverte il *Daily Telegraph*, che i contadini, invitati ad intensificare la coltura dei cereali uccidono invece quegli animali perchè il guadagno che deriva dalla loro vendita sui mercati non compensa la spesa per l'erba che consumano e il danno prodotto da loro ai campi. Tutto questo aggiunto al molto di cui si è parlato nei giorni scorsi, ha indotto i funzionari del Ministero dell'alimentazione a studiare insieme con i rappresentanti irlandesi il modo come sviluppare l'importazione di generi alimentari dall'Irlanda. E il *Daily Telegraph* e il *Air Times*, che parlavano delle trattative in corso, invitano la popolazione a provvedersi di più in scatola per far fronte ad una situazione di emergenza che può sopraggiungere da un momento all'altro sia attraverso i nuovi sviluppi della situazione militare come attraverso lo inasprimento del controblocco.

A documentare la più che preoccupante gravità dell'ora che l'isola assediata sta attraversando, intervengono i consigli che dalle famiglie vengono date al ministro del vettovagliamento. Le massaie di Birmingham, ad esempio, hanno scritto una lettera che il *Daily Mirror* si dispiace di non poter pubblicare perchè lunga 13 metri e 60 centimetri! Può non interessare la lunghezza « umoristica » della lettera, ma certamente la interminabile serie dei consigli che vi sono contenuti non può non far pensare al Ministro del vettovagliamento che altrettanto interminabile è la serie delle privazioni che pesa sulla nazione e angustia il popolo.

Di un'altra cosa si compiaceva Winston Churchill in uno dei suoi più recenti discorsi radiodiffusi ai popoli dell'Impero: la salute della sua gente. Nessuna malattia. Massima igiene. E allora se così è, come mai il *Daily Telegraph* annuncia che il Ministero della salute pubblica ha ordinato solamente per Londra la urgentissima fabbricazione di mezzo milione di maschere antibacillo?

Terrorismo nell'India

Alle preoccupazioni interne si aggiungono quelle che vengono dall'Impero e specialmente dalla India. Tra l'altro viene segnalato che il comitato esecutivo della Federazione laburista degli studenti, rappresentante tremila giovani degli istituti superiori inglesi, ha approvato una mozione di protesta contro gli arresti e i maltrattamenti inflitti agli studenti nell'India britannica. La mozione chiede il rilascio degli arrestati e la riammissione nelle scuole di migliaia di studenti indiani esclusi dai corsi. La Federazione ha inoltre protestato contro le misure prese dalla polizia inglese in India, particolarmente ad Amngabore dove i poliziotti hanno aperto il fuoco senza alcun preavviso contro una manifestazione studentesca.

D'altro canto, da un resoconto parlamentare del *Times* risulta che, recentemente, alla Camera dei Comuni, il deputato laburista Sorensen ha interrogato il Ministro delle Colonie per sapere quanti ministri o ex-ministri del governi provinciali dell'India siano attualmente in stato d'arresto oppure carcerati in forza di condanne. Il ministro Amery, ha risposto che 24 ex-ministri, fra cui 5 ex-primi ministri scontano attualmente delle condanne in carcere. Inoltre, si trovano in stato d'arresto altri 8 ex-ministri, fra cui 2 ex-primi ministri.

NELLA ZONA DEL PACIFICO

Viva reazione giapponese
per gli aiuti americani alla Cina

Intorno al dittatore giallo sta per scatenarsi la guerra civile

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 17 marzo.

Il punto focale dell'attenzione degli osservatori degli eventi nella zona del Pacifico è costituito dalla apparente e apparentemente esitabile tra Ciang Kai Scek e i due eserciti comunisti che gli rifiutano obbedienza. Le informazioni più recenti e attendibili confermano le nostre indicazioni dei giorni scorsi. Si apprende oggi che il dittatore giallo è contrario ad inviare trecentomila uomini ad occupare la cosiddetta « strada rossa » congiungente la Cina occidentale con la Russia allo scopo di impedire che la nuova quarta Armata e l'ottava Armata in marcia si impossessino del tratto di quale, a parte la strada della Birmania, è l'unico collegamento sfuggente al diretto controllo dell'esercito e della Marina nipponici. Questi trecentomila uomini vanno aggiunti ai duecentomila formanti il cosiddetto esercito di pacificazione mobilitato nelle prime settimane di quest'anno per circondare le due citate armate comuniste, forti al massimo di ottantamila uomini.

Perchè questa sproporzione di numero tanto più grave in quanto l'armamento dei comunisti è di qualità e quantità inferiore a quello delle truppe di Ciang Kai Scek cui vengono assegnati i migliori materiali inglesi provenienti per la via birmana? La ragione è che il dittatore giallo non può fidarsi di nessuno e per ogni battaglione mandato a sorvegliare i comunisti vi sono due battaglioni incaricati di sorvegliare i sorveglianti, di modo che se questi ultimi si girassero dalla parte dei rossi le forze sarebbero ancora numericamente pari. Le cose sono veramente giunte ad un punto così grave per Ciang Kai Scek che il governo di Nanchino ha ritenuto risultare che i capi degli eserciti rossi dichiareranno presto un formale dissenso con Ciang King e proclameranno la propria neutralità nel conflitto nippo-cinese richiamandolo un conflitto di carattere imperialista.

Quanto al discorso tenuto sabato sera da Roosevelt, gli osservatori della zona del Pacifico hanno notato che il Presidente ha attaccato con eguale violenza il Giappone, l'Italia e la Germania e promesso aiuti con eguale enfasi all'Inghilterra e alla Cina; gli ambienti nipponici rifiutano di commentare, prima di aver ricevuto il testo completo del discorso ma sappiamo che Tokio accentuerà nel discorso del Presidente due scopi: primo, un tentativo di assicurare l'impressione del viaggio di Matsuoka a Roma e a Berlino e di bilanciarne i risultati attesi e temuti dai nemici dell'Asse; secondo, un tentativo di arginare con la promessa di aiuti la lotta intestina cinese che Roosevelt sa benissimo che sta per divenire una guerra civile. Si osserva inoltre che per gli aiuti alla Cina vale la stessa regola valida per gli aiuti all'Inghilterra, cioè non è sufficiente mandarli, bisogna che arrivino. E nel caso della Cina la cosa è estremamente difficile se non impossibile.

Il discorso di Roosevelt ha agito come cosigeno nei settori britannici, olandesi e francesi della zona del Pacifico; senonchè l'effetto è stato di breve durata giacchè a meno di ventiquattro ore di distanza si è conosciuto il discorso di Hitler promettente vicina la chiamata dell'Inghilterra alla resa dei conti. Il discorso del Capo del Terzo Reich, per quanto giunto al pubblico mutilato dalle censure, ha eliminato l'eccitata euforia somministrata dal discorso tenuto poco prima a Washington.

Dall'estremo lembo nord-orientale di questo Oceano si segnala che il Governo canadese ha deciso di costruire una catena di aeroporti in modo da collegare l'Alaska con gli Stati Uniti: si afferma che le località dove sorgeranno gli aeroporti saranno scelte da una commissione mista americano-canadese e si dichiara che lo scopo di questa catena è di provvedere con facilità a spostare all'Alaska gli aeroplani da combattimento la cui autonomia è ridotta. Si dice che gli aeroporti saranno attrezzati con una pista di lancio lunga 1200 metri, col sistema dell'illuminazione e con depositi di carburante. Si tratta di sette aeroporti sorgenti in regioni senza strade e coperte otto mesi dell'anno da neve alta. Si ammette che queste condizioni richiedano molto tempo e il superamento di notevoli difficoltà di trasporto.

Leo Rea

Gli Stati Uniti mirano
ad assoggettare l'America Latina

Buenos Aires, 17 marzo.

Considerando l'eventualità d'una guerra fra gli Stati Uniti e la Germania in conseguenza dell'aiuto alle democrazie decretato da Roosevelt, il quotidiano *Pampero* prevede la possibilità di una grave crisi dell'America del Sud tendente a coinvolgere nel conflitto tutte le repubbliche americane. Secondo il battagliero giornale nazionalista gli Stati Uniti si sono serviti della situazione europea per aggiudicarsi le tre Americhe come proprio spazio vitale ed agiteranno il fantasma dell'invasione nazista per far credere alla necessità di coordinare una difesa panamericana allo scopo di ridurre la vita economica degli Stati dell'America latina completamente dipendente da New York. A questo ultimo proposito il giornale nasserisce che il piano è già in pieno sviluppo attraverso la pressione commerciale che gli Stati Uniti compiono sull'Argentina. (Stefani)

Il viaggio di Matsuoka

Kharbin, 17 marzo.

Il Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, è giunto ieri in aeroplano a Kharbin, proveniente da Hsin King. Dopo una breve sosta al « Yamato Hôtel », Matsuoka, accompagnato dal seguito, è partito in treno speciale per Manciuli.

L'industria aerea americana
bloccata dallo sciopero dell'alluminio

450 mila minatori minacciano di incrociare le braccia

New York, 17 marzo.

Secondo informazioni fatte dal Capo del Dipartimento dei contratti per le forniture militari Roberto Mehorney la cifra complessiva per il riarmo americano in base ai noti progetti costerebbe alla Nazione quasi 70 miliardi di dollari dei quali 30 verranno spesi nel corrente anno. La maggior parte è destinata alle costruzioni navali la cui esecuzione si deve prolungare al 1944.

Viene annunciata la conclusione degli accordi per il passaggio di proprietà in mano degli Stati Uniti degli interessi britannici delle industrie nord-americane per i primi 350 milioni di dollari come pagamento delle forniture belliche. Gli interessi britannici negli Stati Uniti sono valutati ad oltre 3 miliardi, ed a 4 miliardi quelli investiti nell'America latina verso i quali Washington punta le sue mire.

Gli scioperi intanto continuano a dilagare con sempre più gravi ripercussioni per l'industria bellica.

I giornali annunciano che ben 29 stabilimenti industriali che producono materiali da guerra sono chiusi in seguito allo sciopero proclamato dalle maestranze. Il numero degli operai in sciopero è imprecisabile, tuttavia si crede che esso ammonti a molte decine di migliaia.

Tra i maggiori stabilimenti industriali che hanno dovuto cessare la produzione vi sono la fabbrica di motori « Westalls Wisconsin » e la fabbrica di trattrici di Chicago. Le maestranze delle raffinerie « Constant » che producono circa la metà della produzione nazionale di benzina per aerei minacciano di proclamare lo sciopero entro due giorni se la compagnia « Shell » si rifiuterà di aderire alle richieste di aumenti di salario ed a concedere agli operai una maggiore libertà organizzativa.

Si apprende inoltre che con disposizione delle autorità governative è stata vietata la fabbricazione di utensili da cucina in alluminio data la deficienza di alluminio per le costruzioni aeronautiche. D'altra parte il prolungarsi dello sciopero delle maestranze addette agli stabilimenti di alluminio di New Yersey si ripercuote sfavorevolmente, secondo quanto denunciano gli stessi giornali americani, su tutta l'industria aeronautica americana che ha già dato fondo alle scorte dei prodotti di alluminio. Si annuncia che l'industria aeronautica continuando lo sciopero degli stabilimenti di alluminio sarà costretta fra qualche giorno a rallentare completamente la produzione.

D'altra parte — anche prescindendo dallo sciopero dell'alluminio — i giornali americani si mostrano molto delusi per il ritmo lentissimo delle costruzioni aeronautiche. Il *New York Times* rileva che nel mese di febbraio scorso tali costruzioni sono state sensibilmente inferiori a quelle di gennaio e che, fra gli apparecchi costruiti, quelli militari sono pochissimi.

La conferenza dei Direttori delle compagnie per lo sfruttamento delle miniere carbonifere ha respinto la richiesta di un nuovo contratto che comprende fra l'altro l'aumento di salario di circa il venti per cento avanzata in nome di 45 mila lavoratori dal sindacato dei minatori capeggiato da John Lejs. In seguito a questo reciso rifiuto si ritiene inevitabile uno sciopero dei minatori che comprometterebbe il pieno rendimento delle officine dell'industria bellica.

Infine due nuovi avvenimenti complicano ancora di più la già turbata situazione del lavoro e della produzione. Il sindacato che controlla la stragrande maggioranza della mano d'opera industriale, si è opposto al piano col quale si volevano istituire tribunali misti per conciliare i contrasti esistenti fra lavoratori e industriali. Un altro elemento perturbatore è costituito dalla lotta iniziata dai sindacati operai contro Ford, il quale non intende concedere ai suoi centomila dipendenti il diritto di organizzarsi. L'autorità federale ha stabilito per il 24 marzo una riunione per tentare di comporre il dissidio. Ma fin d'ora si prevede il fallimento di questo tentativo, ciò che potrebbe portare alla chiusura delle officine Ford di Detroit e alla requisizione delle officine stesse da parte del Governo.

Un editoriale del *World Telegraph* stigmatizza gli inutili tentativi di Washington diretti a diminuire la gravità del problema degli scioperi e delle sue nefaste ripercussioni sulla intera industria nazionale. Il giornale continua osservando che i dati statistici dimostrano come la produzione dell'industria bellica sia già fortemente danneggiata e conclude ponendo in rilievo come l'agitazione operaia abbia mosenti ed aspetti ben più seri di quanto si vorrebbe far credere.

Ammiraglio americano
scettico sull'efficacia degli aiuti

Buenos Aires, 17 marzo.

Il noto ammiraglio americano Clark Woodard ha scritto sul giornale argentino *La critica* che la situazione della flotta inglese è assai grave. Tutti gli aiuti che potranno essere forniti alla Gran Bretagna non serviranno a rialzare la grave situazione nella quale questa si trova a causa della mancanza di naviglio mercantile. L'ammiraglio ritiene che il programma navale degli Stati Uniti potrà essere difficilmente realizzato.

Clark Woodard afferma, infatti, che le conseguenze dell'offensiva marittiva tedesca possono essere fatali per l'Inghilterra e potranno determinare persino il crollo della resistenza britannica, data la disperata situazione della flotta mercantile inglese. Dopo aver ricordato come nella passata guerra circa 700 incrociatori di cinque Nazioni lottarono contro i sommergibili tedeschi, il contrammiraglio osserva che attualmente l'Inghilterra possiede appena il 75 per cento degli incrociatori di cui disponeva a quel tempo e una flottiglia molto più scarsa di navi antisommergibili. In quanto alla sua flotta mercantile, pur volendo credere alle cifre dell'Ammiragliato britannico, che prevede una perdita annuale di tre milioni e mezzo di tonnellate di naviglio mercantile, considerando che le nuove costruzioni inglesi non possono raggiungere nemmeno un milione e mezzo di tonnellate all'anno e che neanche gli Stati Uniti col loro aiuto potranno colmare il « deficit » inglese, il contrammiraglio Woodard giudica disperata la situazione britannica ora che l'Asse si appresta a dare il colpo finale al traffico inglese sul mare.

Il continente sudamericano
attraversato da un violento ciclone

Rio de Janeiro, 17 marzo.

(*S.I.A.*) - Un violento ciclone ha attraversato da nord-ovest a nord-est il continente sudamericano sulla linea Piura (Perù) - Maranhao (Brasile).

Dalla zona peruviana di Piura, dove il ciclone ha causato numerose vittime umane e danni che si fanno ascendere a oltre cinque milioni di « soles », il ciclone, attraverso l'immensa pianura che si stende tra l'Amazzonia e il Matto Grosso, si è spinto, lasciando dietro di sè rune e vittime, fino agli Stati Brasiliani di Parà, Maranhao, Piauhy, Ceara, Rio Grande do Norte, Parahiba, Pernambuco e Alagoas, dove ha provocato vittime e danni materiali ingenti.

I due Stati brasiliani maggiormente provati dall'apocalittico ciclone sono quelli di Maranhao e Amagoas.

Su una vastissima zona interna a San Luiz, capitale dello Stato di Maranhan, il nubifragio ha imperversato per alcune ore radendo al suolo abitazioni, abbattendo pinnacoli e alberi secolari, distruggendo le linee di comunicazione. Si calcola che il numero dei morti ammonti ad un centinaio, mentre i danni — reca un comunicato ufficiale — sono eccezionalmente gravi.

Nello stato di Alagoas il ciclone non è stato meno violento. La capitale Maceio ha subito estesi danni; molti edifici del centro sono resi inabitabili.

Numerose squadre di operai lavorano a turno giorno e notte per ristabilire il traffico ferroviario tra gli Stati di Alagoas, Pernambuco, Parahiba e Rio Grande do Norte, dove le guidovie sono state in molti punti divelte dalla irruenza delle acque.

A memoria d'uomo non si rammenta un ciclone di tanta violenza e di così lunga durata.

Il tornado
anche nell'America del Nord

New York, 17 marzo.

Un violento tornado si è abbattuto sullo stato del Dakota settentrionale, sul Minnesota e sugli stati limitrofi del Nord. Il maltempo è accompagnato da un freddo intenso, che ha già fatto più di trenta vittime. Si segnalano seri danni alle proprietà private, nonchè l'interruzione delle linee telefoniche e la sospensione della circolazione sulle strade delle regioni battute dal tornado. Il vento ha raggiunto in qualche momento la velocità di trentacinque miglia all'ora. A Moorhead, nel Minnesota, duemila persone sono state costrette dall'interruzione delle comunicazioni a trascorrere la notte in una scuola, non essendo loro possibile di far ritorno alle loro case.

Grossolane menzogne antitedesche smentite a Vichy

Vichy, 17 marzo.

Il giornale *Effort* pubblica un interessante commento in cui si mette in rilievo che le merci provenienti dal Marocco giungono direttamente in Francia senza passare attraverso le autorità tedesche. Il giornale sottolinea quindi che tutte le affermazioni fatte al riguardo dalla propaganda inglese e diretta a diffamare la Germania non sono che delle grossolane menzogne.

Il cambio della guardia
al Consolato italiano di Berlino

Berlino, 17 marzo.

In occasione del cambio della guardia al Consolato generale italiano in questa Capitale, ha avuto luogo sabato, alla Casa del Fascio, una riunione di camerati italiani, alla quale ha pure partecipato il ministro Cosmelli incaricato di Affari presso l'Ambasciata d'Italia. Il Segretario del Fascio di Berlino ha diretto, anche a nome dei camerati della colonia, calde espressioni di saluto al Console generale uscente, Giuseppe Renzetti, che è stato chiamato a più alto incarico, ed ha rivolto poi un fervido benvenuto al nuovo Console generale Giuriati, al quale il Fascio di Berlino ha assicurato l'appassionata, fattiva collaborazione di tutti i fasciati di Berlino. Il cameratesco convegno si è iniziato e concluso con il saluto al Re e Imperatore e col saluto al Duce.

Un indirizzo al Duce
con quindicimila firme
di uomini validi alle armi

Bari, 17 marzo.

A Minervino Murge, in occasione del rapporto a quelle gerarchie, le madri dei Caduti per la Rivoluzione hanno consegnato al Prefetto un album contenente quindicimila firme degli uomini validi alle armi, che presentano un indirizzo al Duce in cui si riafferma la sicurezza nella vittoria. Nell'indirizzo al Capo del Governo i quindicimila firmatari dicono che, nella fervida attesa di vestire il grigio-verde, attendono sereni al lavoro quotidiano delle braccia, del cervello e dello spirito, mentre le loro donne custodiscono gelosamente la loro fede di madri, sorelle e spose dei soldati in armi.

I Buoni del Tesoro
sottoscritti nell'Impero

Circa 33 milioni

Addis Abeba, 17 marzo.

Ecco i dati definitivi della sottoscrizione ai Buoni novennali 5 per cento 1950: Addis Abeba, lire 14 milioni 702 mila, di cui 13 milioni 678 mila in contanti ed un milione 523 mila in titoli; Harar, lire 5 milioni; Gimma, un milione 700 mila e 268 lire; Asmara, 10 milioni 577 mila e 900 lire; Assab, 726 lire.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Manovre di carri armati giapponesi.